

ORCHESTRATEUR

FILOSOFIA: COSTRUIRE UN PROBLEMA, ESAMINARE GLI ARGOMENTI E SCRIVERE ALL'ULTIMO ANNO DI LICEO

Una guida approfondita, disponibile offline

Leggere, capire, ritrovare un capitolo

LAFAYETTE DIGITAL PRODUCTS

Sommario

Le voci del sommario sono cliccabili. I segnalibri del PDF consentono di accedere a capitoli e sezioni. Il collegamento in fondo a ogni pagina riporta qui.

CAPITOLO 1 - PROBLEMATIZZARE: NOZIONE, DOMANDA, PRESUPPOSTO E CONTRADDIZIONE APPARENTE 5

CAPITOLO 2 - VERITÀ E CONOSCENZA: OPINIONE, CREDENZA, PROVA E GIUSTIFICAZIONE 15

CAPITOLO 3 - RAGIONE ED ESPERIENZA: RAZIONALISMO, EMPIRISMO E LIMITI DELLE OPPOSIZIONI 28

CAPITOLO 4 - SCIENZA E TECNICA: MODELLI, SPIEGAZIONE E RESPONSABILITÀ 38

CAPITOLO 5 - COSCIENZA, INCONSCIO E IDENTITÀ: PERSONA, MEMORIA E SGUARDO ALTRUI 47

CAPITOLO 6 - LIBERTÀ E DOVERE: SCELTA, DETERMINISMI, AUTONOMIA E COSTRIZIONI 58

CAPITOLO 7 - GIUSTIZIA, DIRITTO E STATO: UGUAGLIANZA, LEGALITÀ, LEGITTIMITÀ E CONFLITTI 68

CAPITOLO 8 - FELICITÀ E DESIDERIO: PIACERE, DURATA, PADRONANZA E CONDIZIONI SOCIALI 77

CAPITOLO 9 - Lavoro, natura e cultura: trasformazioni e limiti 86

CAPITOLO 10 - Arte, linguaggio e interpretazione: espressione, rappresentazione e giudizio 96

CAPITOLO 11 - Religione e tempo: credenza, ragione, finitezza e senso 106

CAPITOLO 12 - Elaborato argomentativo e analisi del testo: costruire e verificare un ragionamento 116

REPERTORIO DI LETTURA E NAVIGAZIONE 129

FILOSOFIA: COSTRUIRE UN PROBLEMA, ESAMINARE GLI ARGOMENTI E SCRIVERE ALL'ULTIMO ANNO DI LICEO

Guida originale Lafayette Digital Products, redazione francese dell'11 ottobre 2026, destinata al livello finale della scuola secondaria superiore. Il riferimento alla Terminale indica l'ultimo anno del liceo francese; adatti il lavoro al proprio corso. La redazione e la traduzione italiana sono state realizzate con l'aiuto di Codex, l'assistente di intelligenza artificiale di OpenAI; il testo francese è stato successivamente riletto e corretto. Questa guida accompagna le lezioni e la lettura delle opere; non costituisce una certificazione pedagogica ufficiale. Gli esempi numerici, i personaggi e le situazioni indicati come fittizi sono creazioni didattiche. I riferimenti servono a verificare concetti o coordinate storiche; nessuna opera altrui viene condensata integralmente.

Ogni capitolo affianca analisi, esempi originali, esercizi con soluzioni ragionate, errori frequenti e una scheda di ripasso. Svolga gli esercizi prima di leggerne la soluzione, poi spieghi con parole proprie perché una risposta è giustificata. Le soluzioni sono percorsi argomentati, non una garanzia di voto o le risposte ufficiali di un esame.

CAPITOLO 1 - PROBLEMATIZZARE: NOZIONE, DOMANDA, PRESUPPOSTO E CONTRADDIZIONE APPARENTE

1. Entrare in un problema, anziché collezionare opinioni

Una conversazione comune comincia spesso da una preferenza: mi piace quest'opera, trovo ingiusta questa regola, vorrei essere libero. La filosofia non chiede di cancellare tali esperienze. Chiede di comprendere che cosa autorizzi il giudizio e che cosa potrebbe modificarlo. Quando due persone usano la stessa parola, non necessariamente intendono la stessa cosa. Per una, essere libera significa non incontrare alcun ostacolo; per l'altra, significa poter decidere secondo una regola che riconosce come propria. Il disaccordo può dunque precedere ogni opposizione di valori: dipende anzitutto da una definizione esaminata in modo insufficiente.

Una nozione è un termine generale attorno al quale si organizzano diverse domande: giustizia, tempo, verità. Un concetto è una determinazione più precisa costruita per pensare: giustizia distributiva, tempo misurato, verità di una proposizione. Questa distinzione è uno strumento di lavoro, non un confine rigido tra due dizionari. Un problema filosofico emerge quando esigenze plausibili entrano in tensione, oppure quando una risposta spontanea incontra una difficoltà che non può risolvere senza trasformarsi. Non basta, quindi, mettere un punto interrogativo dopo una parola astratta. Occorre mostrare perché una risposta immediata non sia del tutto adeguata.

Consideriamo una situazione fittizia. Una classe organizza un dibattito; ogni studente dispone di due minuti. La regola sembra egualitaria. Una studentessa ha però bisogno di un dispositivo di

comunicazione che rallenta la sua espressione. Assegnarle più tempo sembra rompere l'identità del trattamento, ma rifiutare questo adattamento sembra impedire una partecipazione paritaria. Il problema non consiste nel chiedere se l'uguaglianza sia un bene. Consiste nello stabilire che cosa debba essere uguale: la durata, la possibilità effettiva di partecipare o un'altra dimensione pertinente. Si scopre così che misure differenti possono perseguire una medesima esigenza, senza che ogni differenza sia per questo giustificata.

2. Definire senza decidere in anticipo

La definizione nominale precisa l'uso di una parola; una definizione più ambiziosa cerca i caratteri di una realtà. Se definiamo la libertà come il potere di realizzare assolutamente tutti i nostri desideri, abbiamo già reso impossibile la libertà di più individui che desiderano cose incompatibili. Questa conseguenza può essere studiata, ma non deve passare inosservata. Una definizione serve l'indagine quando permette di formularne le difficoltà; la chiude quando contiene, senza renderla evidente, la risposta attesa.

Per esaminare un termine, cerchi il suo contrario, i termini vicini e i suoi usi. Il contrario della libertà può essere la servitù, la costrizione o la dipendenza, secondo la domanda. Libertà e indipendenza non sono sempre sinonimi: un musicista dipende da uno strumento e da regole per eseguire liberamente un'interpretazione. La natura può designare l'insieme delle realtà fisiche, i caratteri di una cosa o ciò che non è stato fabbricato. Una domanda sul nostro dovere verso la natura non si affronta esattamente come una domanda sulla natura del dovere. La medesima parola non rende identici gli oggetti.

Un metodo semplice consiste nello scrivere una definizione provvisoria e poi sottoporle un caso difficile. Se il lavoro è soltanto un'attività faticosa, uno sforzo sportivo diventa necessariamente

lavoro, mentre un'attività professionale piacevole smette di esserlo. Se il lavoro è soltanto un'attività retribuita, compiti domestici indispensabili scompaiono dalla categoria. Queste obiezioni non dimostrano che tutte le definizioni si equivalgano. Mostrano quali criteri occorra precisare: trasformazione, finalità, riconoscimento sociale, retribuzione, sforzo. Definire significa scegliere esplicitamente le differenze che contano per la domanda studiata.

3. Esaminare i presupposti

Un presupposto è una proposizione ammessa dalla formulazione di una domanda senza essere affermata direttamente. Chiedere perché la tecnica ci renda infelici presuppone che lo faccia. Chiedere quale piacere basti alla felicità presuppone che un piacere possa bastare. Si può mantenere un'ipotesi a titolo di prova; occorre allora dichiararlo. Altrimenti, una domanda sembra aperta mentre impone già una tesi.

Non tutti i presupposti sono illegittimi. Un'indagine ha bisogno di termini comprensibili e di un terreno comune. Il problema è distinguere le condizioni utili di una ricerca dalle affermazioni discutibili che essa porta con sé. Riformuli dunque una domanda orientata: in quali condizioni una tecnica favorisce oppure ostacola una vita felice? La nuova formulazione permette di esaminare effetti opposti. Non garantisce una risposta equilibrata; consente soltanto che a determinare la conclusione siano gli argomenti, anziché la grammatica iniziale.

Un secondo esempio fittizio riguarda un'associazione che chiede: quale membro è responsabile del nostro fallimento? La formulazione presuppone un'unica responsabilità individuale. Il fallimento può invece risultare da informazioni mancanti, da un'organizzazione inadeguata e da decisioni distribuite. La ricerca filosofica comincia talvolta dal rifiuto di un'alternativa troppo

ristretta. Deve poi proporre una domanda migliore, non limitarsi a rimproverare agli altri di parlare male. Quale concezione della responsabilità permette di riconoscere le iniziative individuali esaminando al tempo stesso le condizioni collettive dell'azione?

4. Contraddizione reale, opposizione e tensione

Due proposizioni sono contraddittorie, nel senso logico studiato qui, se non possono essere vere insieme e se la negazione dell'una corrisponde all'altra nel medesimo contesto. Dire che un'azione è consentita e che non lo è, per la stessa persona, nello stesso momento e secondo la stessa regola, produce una contraddizione. Dire che un'azione è consentita giuridicamente ma discutibile moralmente non produce tale contraddizione: i criteri sono diversi. Vi è allora una tensione tra legalità e legittimità che occorre analizzare.

Un'opposizione può riguardare anche dei gradi. Una sala può essere relativamente tranquilla per un visitatore e troppo rumorosa per una persona che deve concentrarsi. I giudizi non si riferiscono alla stessa soglia né alla stessa finalità. Prima di dichiarare che due interlocutori si contraddicono, precisi l'oggetto, il momento, il significato delle parole e il criterio di confronto. Questa verifica evita controversie artificiali e rende più visibili i disaccordi effettivi.

I problemi filosofici non sono quindi tutti contraddizioni formali. Due beni possono essere compatibili in linea di principio e difficili da realizzare contemporaneamente: proteggere l'intimità e rendere controllabili le decisioni pubbliche, rispettare una promessa e rispondere a un evento imprevisto. La tensione pratica richiede una gerarchia o un adattamento ragionato. Non la presenti automaticamente come un'impossibilità logica. Dire che una scelta è difficile non dimostra né che ogni soluzione sia arbitraria né che esista una soluzione perfetta.

5. Distinguere i tipi di domanda

Una domanda fattuale cerca ciò che è accaduto o ciò che esiste. Una domanda concettuale esamina il significato delle nostre categorie e i loro rapporti. Una domanda normativa chiede che cosa dovrebbe essere riconosciuto, scelto o consentito. Si intrecciano senza confondersi. Conoscere il numero di persone che approvano una regola fornisce un dato sociale; non basta a stabilire che la regola sia giusta. Viceversa, discutere una regola senza comprenderne gli effetti reali può condurre a un'argomentazione astratta e male informata.

Il passaggio dal fatto alla norma richiede una premessa ulteriore. Se una pratica è antica, occorre ancora spiegare perché la sua antichità le conferirebbe valore. Se una pratica è nuova, occorre ancora stabilire perché la novità sarebbe un progresso. Non si può colmare questo passaggio con un aggettivo entusiasta. La filosofia analizza le ragioni capaci di collegare una descrizione e un giudizio, riconoscendo al tempo stesso che le informazioni disponibili possono limitare la decisione.

Neppure l'origine di un'idea coincide con il suo fondamento. Una persona impara una regola in famiglia; questo spiega come l'abbia incontrata, non perché dovrebbe essere riconosciuta da tutti. Una proposizione può avere un'origine accidentale e ricevere in seguito una giustificazione solida. Al contrario, una storia prestigiosa può accompagnare un'idea priva di un buon fondamento. Questa distinzione sarà utile per la religione, la scienza, il diritto e le tradizioni culturali.

6. Un riferimento ai dialoghi di Platone

Nel Menone, Platone mette in scena una discussione sulla possibilità di insegnare la virtù. Socrate chiede anzitutto che cosa sia la virtù, invece di accettare un semplice elenco di qualità attribuite a ruoli differenti. Questo riferimento proviene dal dialogo stesso, non dal resoconto di un esperimento didattico contemporaneo. Non abbiamo bisogno di supporre che ogni scambio storico si sia svolto parola per parola come nel testo per esaminarne la costruzione filosofica.

Questo breve riferimento illustra una difficoltà generale: cercare una proprietà comune non equivale a collezionare casi. Il nostro lavoro originale consiste poi nell'applicare tale difficoltà ad altri oggetti. Un elenco di persone coraggiose non definisce ancora il coraggio; può tuttavia aiutare a individuare un tratto comune e a scoprire un caso limite. Il dialogo non è dunque un pretesto per disprezzare gli esempi. Invita a chiedere che cosa essi permettano esattamente di comprendere.

7. Costruire una problematica e un percorso

Per la domanda « Si può imparare a essere liberi? », parta da due intuizioni. La libertà sembra anzitutto appartenere a chi sceglie da sé; ricevere un insegnamento sembra quindi rischiare di sottometterlo. Ma una persona incapace di comprendere le proprie opzioni o di valutarne le conseguenze può dipendere da impulsi e manipolazioni. Il problema diventa: come può un apprendimento accrescere la capacità di decidere senza sostituire il giudizio personale con l'obbedienza? La formulazione precisa la tensione e prepara criteri di esame.

Un percorso possibile comincia con l'analizzare la dipendenza da un maestro, prosegue con le capacità rese possibili dall'apprendimento ed esamina infine le condizioni di una

formazione che consenta di emanciparsi da chi forma. Non è una ricetta in tre parti applicabile a qualsiasi tema. Un altro tema richiederà un'altra progressione. Il punto essenziale è che ogni passaggio risolva una difficoltà e ne faccia emergere una nuova. Una transizione spiega questo cambiamento; non si limita ad annunciare il numero successivo.

L'introduzione deve rendere il problema comprensibile a un lettore che non conosce la sua bozza. Un esempio breve può introdurre la difficoltà, ma non deve assorbire l'intero testo. Definisca i termini necessari, mostri perché due risposte plausibili siano insufficienti se prese isolatamente, poi formuli la domanda precisa. Eviti di iniziare con una storia di tutta l'umanità se nessun dato la sostiene. Una frase modesta ed esatta vale più di una generalizzazione spettacolare.

8. Esercizi progressivi e soluzioni

Esercizio 1 - Classificare. Classifichi le seguenti domande: a che ora è cominciata la riunione? Che cos'è una decisione libera? Bisogna sempre rispettare una decisione collettiva? Spieghi poi perché la terza possa avere bisogno delle prime due.

Soluzione: la prima è fattuale; la seconda concettuale; la terza normativa. Per giudicare una decisione collettiva, occorre sapere in quali condizioni sia stata presa e comprendere la nozione di decisione libera. La classificazione non separa tre mondi senza relazione. Indica che cosa debba apportare un argomento: informazione, definizione o giustificazione di una norma. Una risposta che fornisce soltanto un'ora non risolve la domanda morale; una definizione non sostituisce la verifica dei fatti.

Esercizio 2 - Correggere una domanda orientata. Riformuli « Perché l'arte non serve a nulla? » senza presupporre la conclusione. Proponga due significati diversi di servire.

Soluzione possibile: « Il valore di un'opera dipende dalla sua utilità? » Servire può significare produrre un effetto pratico immediatamente misurabile oppure contribuire a una trasformazione della nostra percezione e del nostro giudizio. Questa differenza apre un'indagine sui criteri di valore. Sarebbe troppo rapido concludere che ogni opera sia utile perché ogni esperienza modifica qualcosa: occorre ancora esaminare la natura e la pertinenza di tale effetto.

Esercizio 3 - Individuare una contraddizione apparente. Una biblioteca vieta le conversazioni in una sala e autorizza un colloquio con una persona ipoacusica in un'altra. Un visitatore dichiara che il suo regolamento si contraddice. Valuti la sua conclusione.

Soluzione: l'oggetto spaziale e le condizioni sono diversi. Un divieto in una sala e un'autorizzazione in un'altra non costituiscono, da soli, una contraddizione. Il visitatore può tuttavia mettere in discussione la coerenza delle finalità o l'accessibilità dell'adattamento. Confutare il suo primo argomento non basta a stabilire che il regolamento sia interamente giusto. Occorre conservare le critiche pertinenti dopo aver eliminato le confusioni.

Esercizio 4 - Produrre un problema. A partire da « Si può essere felici senza essere liberi? », scriva sei righe contenenti una definizione provvisoria della felicità, due ragioni in tensione e una domanda precisa. Non citi alcun autore.

Soluzione possibile: se la felicità designa una soddisfazione durevole, una persona può provare benessere in una situazione in cui le sue scelte sono limitate. Ma una soddisfazione ottenuta impedendo ogni esame dei propri desideri sembra privare la persona del governo della propria vita. La domanda diventa quella del rapporto tra soddisfazione provata e appropriazione dei propri

fini. Questa formulazione non impone ancora la superiorità assoluta di un criterio: individua ciò che deve essere argomentato.

Esercizio 5 - Rivedere la prima formulazione. Riprenda il problema dell'esercizio precedente. Immagini un'obiezione forte, poi modifichi un termine o una premessa per rispondervi senza abbandonare l'intera domanda.

Soluzione: un'obiezione possibile ricorda che nessuno governa tutte le circostanze della propria vita. Esigere un'indipendenza totale renderebbe impossibile una felicità libera. Si può allora distinguere il controllo di tutti gli eventi dalla partecipazione riflessiva alle scelte ancora possibili. La revisione migliora il concetto di libertà; non assicura che ogni costrizione sia accettabile. Un buon ragionamento diventa più preciso quando incontra un'obiezione.

9. Errori frequenti e scheda di ripasso

Un errore consiste nel ripetere il tema in forma interrogativa e chiamare questo una problematica. Un altro consiste nel decidere già nella definizione che sia possibile una sola risposta. Si incontrano anche falsi disaccordi, racconti personali senza analisi e cataloghi di autori privi di un legame argomentativo. Per correggersi, si chieda che cosa venga affermato, che cosa sia presupposto e che cosa resti da dimostrare. Sottolinei ogni conclusione e cerchi la ragione che la sostiene.

Scheda di ripasso: nozione = campo di domande; concetto = determinazione precisa utile all'indagine; presupposto = affermazione portata con sé senza esame esplicito; problema = difficoltà articolata tra esigenze o ragioni plausibili. Una contraddizione richiede lo stesso oggetto, lo stesso significato e le stesse condizioni. L'origine non è il fondamento; un fatto non è una

giustificazione morale. Definire, distinguere e riformulare servono una domanda determinata, non una recitazione di vocaboli.

Per verificare la propria padronanza, spieghi a un'altra persona il problema dell'uguaglianza di parola senza leggere questo capitolo. Le chieda di inventare un controesempio alla sua soluzione. Se riesce a riconoscere ciò che cambia e ciò che rimane, sta usando le distinzioni come strumenti. Se ripete soltanto la definizione, riprenda l'esercizio modificando una condizione concreta.

Fonti e provenienza: quadro delle nozioni verificato nell'allegato ufficiale al programma di filosofia della Terminale générale francese, https://cache.media.education.gouv.fr/file/SPE8_MENJ_25_7_2019/15/9/spe238_annexe1_1159159.pdf ; riferimento primario: Platone, Menone, traduzione inglese storica di Benjamin Jowett consultabile all'indirizzo https://www.gutenberg.org/cache/epub/1643/pg1643-images.html, inizio del dialogo sulla virtù. Riferimenti consultati l'11 ottobre 2026. Nessun passo di una traduzione altrui riprodotto. Analisi, situazioni fittizie e soluzioni originali LFDP.

CAPITOLO 2 - VERITÀ E CONOSCENZA: OPINIONE, CREDENZA, PROVA E GIUSTIFICAZIONE

Le situazioni proposte sono esperimenti mentali o esempi fittizi. Lo scopo è imparare a distinguere le domande, costruire argomenti ed esaminarne i limiti, senza trasformare il nome di un autore in una prova.

1. Una domanda diventa filosofica quando fa emergere una difficoltà

« Ci si può fidare delle proprie opinioni? » sembra richiedere un sì o un no. Eppure utilizziamo quotidianamente opinioni prima di disporre di una dimostrazione, mentre alcune convinzioni molto salde si rivelano false. La difficoltà dipende da due esigenze: occorre poter agire senza verificare tutto, ma credere con forza non basta a stabilire la verità. Una problematica esplicita questa tensione, anziché ripetere la domanda con altre parole.

Cominci con il definire i termini senza fissarli troppo rapidamente. Un'opinione è qui un giudizio che si sostiene; può essere vera o falsa, ragionevole o male fondata. La fiducia può designare un sentimento personale oppure un atteggiamento giustificato da ragioni. La domanda cambia a seconda che si chieda una garanzia assoluta, una giustificazione sufficiente o una regola pratica di decisione.

Un'introduzione utile presenta quindi il problema, non un inventario di dottrine. Spiega perché una risposta immediata sarebbe insufficiente e annuncia il percorso di esame. La filosofia non consiste né nel raccontare tutto ciò che si sa né nell'affermare che tutte le risposte si equivalgono.

2. Verità, certezza e giustificazione non coincidono

La verità riguarda ciò che una proposizione afferma; la certezza descrive anche uno stato del soggetto che la sostiene. Si può essere certi di un errore ed esitare di fronte a un enunciato vero. La giustificazione designa le ragioni che si possono fornire per sostenere una credenza. Queste ragioni possono essere discusse, rafforzate o confutate.

Immagini un orologio fermo che segna mezzogiorno. Una persona lo consulta esattamente a mezzogiorno e crede che sia mezzogiorno. La sua credenza è vera nello scenario, ma la coincidenza non trasforma l'orologio in una fonte affidabile. L'esempio distingue un risultato corretto da una procedura che permette normalmente di ottenere tale risultato. Non dimostra, da solo, una definizione completa della conoscenza.

Questa distinzione vale anche per un assistente digitale: una risposta esatta ottenuta una volta non dimostra che il suo metodo sia affidabile in tutti i casi. Rimane necessario esaminare le ragioni, le fonti e le condizioni di verifica. La scorrevolezza di una frase non è una proprietà che ne stabilisca la verità.

3. Costruire un argomento: premesse, collegamento e conclusione

Un argomento contiene proposizioni di partenza, chiamate premesse, e una conclusione presentata come sostenuta da tali premesse. Occorre esaminare sia la qualità delle proposizioni sia il rapporto che le unisce. In un ragionamento deduttivo valido, la conclusione non può essere falsa se le premesse sono vere. Questa validità non garantisce che le premesse siano effettivamente vere.

Consideriamo: « Tutti gli oggetti di questa scatola sono rossi; questa biglia proviene da questa scatola; dunque questa biglia è rossa. » La forma è valida, ma l'osservazione può confutare la

prima premessa. Viceversa, « questa biglia è rossa; le biglie di questa scatola sono rosse; dunque proviene da questa scatola » non segue necessariamente: un'altra scatola potrebbe contenere biglie rosse.

Un elaborato deve rendere visibile il collegamento, non limitarsi ad allineare frasi affermative. Dopo una proposizione, si chieda: perché? Su quale distinzione si fonda? Che cosa mostra esattamente l'esempio? Questa disciplina permette di individuare una conclusione più ampia delle ragioni che la sostengono.

4. Un esempio illustra; un controesempio può confutare

Un esempio favorevole mostra che un'idea può applicarsi in una situazione. Non basta a stabilire un'affermazione universale. Se due testimonianze si rivelano esatte, non si può concludere che tutte le testimonianze lo siano. Un'unica testimonianza falsa, invece, confuta la proposizione « ogni testimonianza è vera ».

Il controesempio deve riguardare l'enunciato effettivo, non una versione semplificata della posizione avversaria. Rispondere a « alcune autorità possono essere affidabili nel proprio ambito » mostrando che una celebrità sbaglia su un altro argomento non affronta direttamente la tesi. Occorre esaminare le condizioni della competenza, la possibilità di controllo e le ragioni per fidarsi.

Un esperimento mentale permette di isolare una distinzione quando la situazione ordinaria contiene troppi fattori. Il suo valore dipende dalla pertinenza delle ipotesi. Uno scenario immaginario non costituisce un fatto storico e non deve mai essere presentato come un risultato sperimentale.

5. Ragione ed esperienza: due poli, più posizioni

La tradizione razionalista assegna un ruolo importante alle risorse della ragione per stabilire alcune conoscenze. Le posizioni empiriste insistono su ciò che l'esperienza apporta alla formazione e alla giustificazione delle nostre idee. Questi orientamenti non significano che ogni razionalista rifiuti i sensi o che ogni empirista rinunci al ragionamento.

Una dimostrazione matematica non ricava la propria necessità dal numero dei casi osservati. Conoscere la temperatura attuale di una stanza richiede però un'informazione sul mondo, non soltanto un'analisi di concetti. Questi due esempi invitano a distinguere gli ambiti della conoscenza prima di imporre un'opposizione generale.

L'obiezione rivolta a una fiducia esclusiva nella ragione riguarda il rapporto delle sue costruzioni con la realtà. L'obiezione rivolta a un accumulo di osservazioni riguarda la giustificazione di una conclusione che supera i casi già osservati. Un'analisi solida chiede quali conoscenze siano in questione, quali risorse le rendano possibili e fino a dove ciascuna permetta di concludere.

6. Dubitare con metodo

Il dubbio può sospendere provvisoriamente un'affermazione per esaminarne i fondamenti. Può anche diventare un atteggiamento sistematico che rifiuta ogni ragione prima ancora di valutarla. Questi due usi non hanno né la stessa funzione né le stesse conseguenze. Il dubbio metodico cerca di migliorare la giustificazione; il rifiuto indifferenziato non distingue più le affermazioni meglio stabilite da quelle meno stabilite.

Un percorso ispirato all'esigenza cartesiana di fondazione chiede che cosa si possa ritenere sicuro e come vi si colleghino le altre conoscenze. Non deve essere ridotto a « non credere a nessuno ». Allo stesso modo, riconoscere i limiti di una prova non conduce

automaticamente a sostenere la tesi opposta. « Questa proposizione non è dimostrata » e « questa proposizione è falsa » sono due affermazioni diverse.

Nella vita pratica, aspettare una certezza assoluta può impedire un'azione necessaria. Una decisione giustificata tiene allora conto dei dati disponibili, delle conseguenze, dei valori e delle possibilità di revisione. Questa prudenza non esonera dal verificare; distingue un'esigenza teorica di certezza dalle condizioni concrete di un'azione responsabile.

7. Fiducia, testimonianza e autorità

La maggior parte delle nostre conoscenze dipende anche da altre persone. Verificare personalmente ogni osservazione, testo storico o risultato scientifico è impossibile. Fidarsi non significa dunque necessariamente abbandonare il pensiero; la questione è sapere su quali ragioni si fondi tale fiducia e come possa essere corretta.

Una competenza pertinente, un metodo esplicito, fonti accessibili e la possibilità di contraddittorio sono criteri da esaminare. Non rendono una persona infallibile. Un'autorità in un ambito non acquisisce automaticamente autorità in tutti gli altri. Più messaggi identici possono anche riprendere un'unica fonte: il loro numero non stabilisce una conferma indipendente.

Per discutere un disaccordo, riformuli anzitutto la posizione avversaria in un modo che chi la difende potrebbe riconoscere. Cerchi poi il punto preciso di divergenza: un fatto, una definizione, un'inferenza o un valore. Due persone possono condividere i fatti e divergere sulla priorità da assegnare a conseguenze differenti.

8. Dall'osservazione a una spiegazione scientifica

Un'ipotesi organizza osservazioni e permette di formulare conseguenze verificabili. Un modello può semplificare il fenomeno offrendo al tempo stesso buone previsioni entro un ambito determinato. Un'osservazione conforme non dimostra necessariamente che l'ipotesi sia l'unica spiegazione possibile; un'anomalia può portare a esaminare anche le condizioni di misura e le ipotesi ausiliarie.

Confrontare spiegazioni richiede quindi più di un esempio spettacolare. Si considerano la loro coerenza, la portata delle loro previsioni e il confronto con osservazioni diverse. Un'affermazione che può essere modificata dopo ogni risultato per restare compatibile con tutto perde la capacità di orientare una vera prova.

Questa analisi non riduce tutte le scienze a un'unica ricetta. I metodi dipendono anche dagli oggetti e dalle domande. Mostra perché l'accettazione di un'idea debba rimanere legata a ragioni esaminabili e perché la revisione di un risultato non sia, di per sé, la prova che ogni conoscenza scientifica è arbitraria.

9. Un piano deve produrre una progressione

Una dissertazione non acquista coerenza adottando meccanicamente « sì, no, forse ». Ogni parte deve rispondere a una difficoltà lasciata dalla precedente. Per la nostra domanda sulle opinioni, si può anzitutto spiegarne il ruolo pratico, poi i limiti della certezza soggettiva, prima di distinguere le condizioni di una fiducia giustificata. Questo percorso costituisce una possibilità ragionata, non un piano universale.

Un paragrafo può sviluppare una tesi, una ragione, un esempio interpretato e un limite. Il nome di un autore deve introdurre un'idea compresa con precisione, non servire da garanzia esterna.

Una citazione approssimativa attribuita a un filosofo indebolisce l'argomento; una riformulazione esatta, dichiarata come tale, può essere più utile.

Per l'analisi del testo, parta dal problema e dalla concatenazione effettivamente presenti. Occorre mostrare la funzione di una distinzione o di un esempio prima di esprimere un giudizio personale. Far dire al testo ciò che si sa già di un autore impedisce di leggere il suo argomento particolare.

10. Esercizi con indicazioni per la soluzione

A - Problematizzare. « Bisogna sempre dubitare? » Proponga una tensione. Soluzione possibile: il dubbio protegge dall'adesione precipitosa, ma una sospensione permanente può impedire di agire o di imparare. Occorre esaminare ciò che giustifica il dubbio e le condizioni in cui possa essere sciolto. Questa tensione apre un esame; non ne fornisce già tutte le conclusioni.

B - Individuare l'inferenza. « Tutti gli studenti che hanno superato l'esame hanno ripassato; io ho ripassato; dunque supererò l'esame. » Soluzione: la premessa presenta il ripasso come una condizione necessaria in questo gruppo, non come una condizione sufficiente del successo. L'argomento aggiunge senza giustificazione il passaggio inverso. Si può spiegare l'errore senza negare l'utilità di ripassare.

C - Interpretare un esempio. Una previsione annuncia un evento che si verifica. Che cosa si può concludere? Soluzione: questo risultato è compatibile con la previsione. Per valutare un metodo, occorre esaminare anche le altre previsioni, gli eventi non annunciati e le condizioni del confronto. Un successo isolato non stabilisce un'affidabilità generale.

D - Costruire un paragrafo. Difenda una fiducia critica in una testimonianza. Soluzione possibile: precisare una competenza

pertinente, spiegare perché fornisca una ragione di fiducia, dare un esempio e conservare una possibilità di controllo. Non concludere che ogni parola proveniente da un'istituzione sia infallibile.

Scheda di ripasso e fonti

Da ricordare: convinzione non è verità; forma valida non significa premesse vere; esempio favorevole non è prova universale; limite di una prova non è prova della negazione. Per ripassare, ricostruisca un argomento senza il testo, trovi un'obiezione effettiva, poi ne migliori la formulazione. L'obiettivo è rendere il suo pensiero esaminabile da un altro lettore.

- [Ministère de l'Éducation nationale, programma pubblicato di filosofia della Terminale](https://www.education.gouv.fr/bo/19/Special8/MENE1921238A.htm): quadro di lavoro, consultato l'11 ottobre 2026.

- [Stanford Encyclopedia of Philosophy, Epistemology](https://plato.stanford.edu/entries/epistemology/), [Rationalism vs. Empiricism](https://plato.stanford.edu/entries/rationalism-empiricism/) e [Scientific Method](https://plato.stanford.edu/entries/scientific-method/): riferimenti universitari per la discussione, consultati l'11 ottobre 2026. Nessun articolo altrui viene tradotto, riprodotto o condensato integralmente in questo modulo.

Redazione, esempi ed esercizi originali LFDP; nessuna citazione letterale.

11. Una proposizione, un fatto e una ragione

Dire che una proposizione è vera presuppone di comprendere ciò che afferma. « La porta è aperta » non è sufficientemente determinato se si ignorano la porta e l'istante in questione. Una volta fissato il contesto, si possono confrontare l'affermazione e la situazione. Il comune modello della corrispondenza esprime questa esigenza: ciò che si dice deve corrispondere a ciò che è. Non fornisce automaticamente un accesso infallibile a tutti i fatti. Occorre ancora esaminare i mezzi di controllo, i limiti di un'osservazione e il modo in cui la proposizione è stata costruita.

La coerenza riguarda l'accordo di un insieme di proposizioni. È necessaria per evitare di affermare contemporaneamente un'idea e la sua negazione nelle stesse condizioni. Non è, da sola, una prova che l'insieme descriva il mondo. Due racconti fittizi differenti possono essere ciascuno coerenti. Per un'affermazione empirica occorre un rapporto con le osservazioni, non soltanto una disposizione soddisfacente di frasi. Viceversa, un'osservazione isolata non può essere compresa senza alcune regole di ragionamento e alcuni concetti. L'indagine fa lavorare insieme queste esigenze.

L'utilità di una credenza pone ancora un'altra domanda. Una persona può motivarsi con una stima troppo ottimistica e raggiungere comunque il proprio obiettivo. Questa conseguenza favorevole non rende vera la stima iniziale. Alcuni ragionamenti pragmatici interrogano il rapporto tra pensiero, indagine e conseguenze; non vanno caricaturizzati con la formula secondo cui ogni idea piacevole sarebbe vera. In un elaborato, spieghi con precisione il criterio esaminato e l'ambito in cui pretende di funzionare. Il nome di una scuola filosofica non sostituisce mai l'analisi.

12. Il disaccordo non produce meccanicamente un relativismo

Due persone possono descrivere diversamente un evento perché non ne hanno visto la stessa parte, non usano le stesse parole o valutano gli stessi fatti secondo priorità differenti. Il disaccordo richiede un'indagine su tali differenze. Non dimostra che proposizioni contraddittorie siano tutte vere per ogni persona. La frase « ognuno ha la propria opinione » riguarda l'esistenza di giudizi; non ne stabilisce l'uguale giustificazione.

Anche l'obiezione inversa merita esame. Esigere una verità condivisibile non permette di squalificare una parola prima di ascoltarla. Un'esperienza soggettiva può rivelare un fatto ignorato, soprattutto quando un gruppo non ha le stesse condizioni di vita di un altro. Il carattere vissuto di una testimonianza dà un'informazione, senza renderne l'interpretazione completa e incontestabile. Un pensiero critico deve quindi poter prendere sul serio un'esperienza e discutere le ragioni che se ne ricavano. Rispettare una persona non obbliga né ad attribuirle infallibilità né a rinunciare all'esame comune.

13. Due casi fittizi da confrontare

Caso A: un apparecchio mostra regolarmente un'ora in anticipo di tre minuti. Un'utilizzatrice conosce questo scarto e lo corregge. Caso B: un apparecchio senza alcun controllo mostra per caso l'ora esatta una volta. Il primo caso presenta una procedura imperfetta il cui limite noto può però essere compensato; il secondo presenta un risultato esatto senza garanzia di metodo. Questo confronto mostra perché conoscere un errore possa migliorare una giustificazione. Non dimostra che ogni difetto sia compensabile né che la correzione resti valida dopo una modifica dell'apparecchio.

Altro caso: due annunci indipendenti forniscono un'informazione convergente, mentre dieci messaggi riprendono il medesimo annuncio iniziale. Il numero grezzo dei messaggi non misura il numero delle verifiche. Per determinare l'indipendenza, occorre esaminare l'origine delle informazioni, non soltanto i nomi degli account che le diffondono. Questa situazione fittizia permette di distinguere ripetizione sociale e conferma. Non autorizza ad attribuire automaticamente falsità a un messaggio popolare né verità a un messaggio isolato.

14. Esercizi aggiuntivi con soluzioni

Esercizio E - Valutare un criterio. Una persona afferma: « Il mio racconto non contiene alcuna contraddizione, dunque descrive necessariamente ciò che è accaduto. » Costruisca un'obiezione e un possibile miglioramento.

Soluzione: un racconto fittizio può essere coerente senza corrispondere a nessun evento reale. La coerenza esclude un difetto logico, ma non sostituisce i controlli empirici. Il miglioramento consiste nell'aggiungere osservazioni o documenti pertinenti, esaminarne la provenienza e distinguere ciò che stabiliscono da ciò che rimane interpretato. Occorre anche chiedersi se una spiegazione concorrente renda conto dei medesimi indizi. Quest'ultima domanda non significa che tutte le spiegazioni siano equivalenti.

Esercizio F - Discutere la testimonianza. Due persone hanno assistito a una riunione; una ritiene che un partecipante abbia scelto liberamente, l'altra che abbia subito una pressione. Concordano sulle parole pronunciate. Dove può situarsi il loro disaccordo?

Soluzione: può riguardare la definizione della libertà, le circostanze sociali o gli indizi pertinenti per riconoscere una pressione. Occorre

chiedere quali opzioni fossero realmente disponibili e quali conseguenze fossero previste. L'accordo sulle parole pronunciate non risolve automaticamente il giudizio sulle condizioni della scelta. Un'analisi solida comincia dal localizzare il disaccordo, anziché supporre che una persona menta necessariamente.

Esercizio G - Scrivere un'obiezione leale. Difenda in quattro righe l'idea che una fiducia limitata possa essere ragionevole; formuli poi un'obiezione forte e una risposta che conservi una possibilità di revisione.

Soluzione possibile: dobbiamo spesso agire con informazioni ricevute da altri; una competenza pertinente e un metodo controllabile danno una ragione di fiducia. L'obiezione ricorda che persino un'istituzione competente può condividere un pregiudizio o commettere un errore. La risposta non deve negare questa possibilità: prevede controlli indipendenti, attenzione alle anomalie e un cambiamento di opinione quando le ragioni evolvono. Questa fiducia è graduata e correggibile, non assoluta.

15. Errori frequenti e ripasso approfondito

Tre confusioni ricorrono: vero significa piacevole; coerente significa reale; disaccordo significa assenza di ogni verità. Per correggerle, precisi l'oggetto di ciascun giudizio. La verità di una proposizione, il valore di un'azione e il sentimento di un soggetto sono domande collegate, ma differenti. Una proposizione può essere vera e penosa da ascoltare; una consolazione può essere apprezzata e male fondata; una decisione può essere prudente nonostante informazioni incomplete.

Scheda complementare: individuare il contesto di una proposizione; distinguere corrispondenza, coerenza e conseguenze; esaminare la provenienza delle ragioni; cercare un'obiezione che riguardi davvero la tesi; rivedere senza passare

automaticamente all'opinione contraria. Esercizio finale di richiamo: senza leggere il testo, spieghi perché l'orologio fermo, la correzione di un errore sistematico noto e la ripetizione di una fonte non pongano esattamente lo stesso problema. La padronanza si verifica attraverso queste differenze, non recitando tre slogan.

Riferimento primario aggiuntivo verificato: René Descartes, Discorso sul metodo, quarta parte, in cui il dubbio conduce a cercare una prima certezza e non a celebrare indefinitamente l'incertezza; traduzione storica consultabile all'indirizzo https://www.gutenberg.org/cache/epub/59/pg59-images.html. Lettura dell'11 ottobre 2026. Gli sviluppi e gli esercizi precedenti sono originali LFDP; nessun testo di Descartes né articolo universitario riprodotto.

CAPITOLO 3 - RAGIONE ED ESPERIENZA: RAZIONALISMO, EMPIRISMO E LIMITI DELLE OPPOSIZIONI

1. Perché la distinzione è necessaria

Una studentessa impara a riconoscere una pianta osservando diverse foglie. Un'altra stabilisce una relazione tra numeri attraverso un ragionamento. Questi percorsi non mobilitano le stesse risorse, anche se ciascuno impiega concetti e richiede attenzione. La domanda filosofica non è scegliere una volta per tutte tra guardare e pensare. Riguarda l'origine, la giustificazione e la portata delle nostre conoscenze. Si può conoscere qualcosa indipendentemente dall'esperienza? Quale ruolo svolgono le regole del pensiero in ciò che chiamiamo un'esperienza?

La ragione designa qui una capacità di formare concetti, collegare proposizioni, cercare ragioni ed esaminarne la coerenza. L'esperienza può designare un vissuto personale, un'osservazione organizzata o una sperimentazione. Occorre distinguere questi significati. Aver vissuto molto non garantisce la validità di una dimostrazione; svolgere un esperimento scientifico non significa soltanto provare una sensazione. La stessa persona può ragionare sulle proprie osservazioni e osservare per controllare un ragionamento. La distinzione aiuta a comprendere la loro cooperazione.

Il razionalismo e l'empirismo raggruppano orientamenti diversi, non due squadre uniformi. Un pensiero razionalista può riconoscere il bisogno di osservazioni in vari ambiti. Un pensiero empirista può attribuire una funzione importante al ragionamento. L'opposizione diventa utile quando si precisa una tesi: quali idee o giustificazioni dipenderebbero esclusivamente dall'esperienza e

quali potrebbero disporre di altri fondamenti? Una formula generale non deve sostituire questo esame.

2. Origine psicologica e giustificazione logica

Una persona scopre una relazione matematica manipolando oggetti. Questa storia di apprendimento spiega come abbia incontrato l'idea. Per dimostrarla, deve però produrre un ragionamento che non dipenda soltanto dal numero degli oggetti esaminati. L'origine empirica di una scoperta e la giustificazione della sua necessità non sono quindi identiche. Viceversa, un'ipotesi immaginata senza un'osservazione iniziale può essere successivamente confrontata con i fatti. Un'origine teorica non esonera da un controllo empirico quando l'enunciato riguarda il mondo.

Si chiama a priori una giustificazione che, nel senso studiato, non dipende da un'osservazione particolare per stabilire la propria validità. A posteriori designa una giustificazione fondata sull'esperienza. Le espressioni non significano prima o dopo una data nell'agenda. Uno studente può scoprire tardi una regola la cui dimostrazione non si fonda sulle sue osservazioni. L'ordine della scoperta e l'ordine delle ragioni devono essere separati.

Esempio originale: la somma di due interi pari è pari. Per due interi a e b, scriviamo questi numeri 2a e 2b; la loro somma vale 2(a + b), dunque rimane divisibile per due. Il ragionamento non richiede di passare in rassegna tutte le coppie. Provare cinque addizioni aiuta a comprendere la regolarità, ma non sostituisce l'argomento generale. Sapere invece se cinque oggetti reali pesino ciascuno due chilogrammi richiede una misura o un'informazione empirica affidabile. La struttura del calcolo non fornisce la massa degli oggetti.

3. L'esperienza fornisce soltanto sensazioni?

Percepire non consiste nel ricevere un elenco neutro di segnali. Riconosciamo forme, confrontiamo situazioni, selezioniamo tratti e utilizziamo categorie. In un'officina fittizia, un'apprendista vede una traccia su un pezzo; una tecnica vi riconosce un segno di difetto. La loro differenza può dipendere da una formazione che permette di organizzare le medesime informazioni visive. L'apprendimento non aggiunge soltanto fatti memorizzati; può modificare ciò che si sa distinguere.

Questa osservazione non dimostra che lo sguardo esperto sia sempre corretto. La tecnica può applicare troppo rapidamente una categoria familiare. Un'interpretazione informata rimane esaminabile. Occorre distinguere il miglioramento di una competenza dall'impossibilità dell'errore. Se ogni osservazione è interpretata, questo non significa che tutte le interpretazioni siano equivalenti: alcune spiegano più differenze e resistono meglio a controlli indipendenti.

Un'esperienza può anche smentire un'aspettativa. Proprio perché il mondo non si riduce ai nostri concetti possiamo imparare qualcosa di nuovo. Se modifichiamo automaticamente ogni descrizione per proteggere un'idea, perdiamo questa possibilità di correzione. Un pensiero razionale non consiste dunque soltanto nel preservare una coerenza interna; riconosce le condizioni in cui un'informazione deve indurre a rivedere una proposizione.

4. Tre riferimenti primari, senza ritratti caricaturali

Nel libro II del Saggio sull'intelletto umano, Locke chiede come la mente riceva i materiali delle proprie idee e distingue la sensazione dalla riflessione sulle proprie operazioni. Non bisogna trasformare questo riferimento nell'affermazione che pensare sarebbe impossibile o che conterebbero soltanto le impressioni esterne. Il passo serve qui a porre una domanda sulla provenienza delle idee. Il dettaglio dell'intera dottrina non è né riassunto né sostituito da questa osservazione.

Nella quarta sezione della Ricerca sull'intelletto umano, Hume distingue relazioni tra idee e questioni di fatto, poi esamina i ragionamenti che superano ciò che è attualmente osservato. La questione è, in particolare, comprendere perché una regolarità constatata sostenga un'aspettativa. Questo riferimento non significa che Hume chieda di abbandonare ogni azione ordinaria o neghi ogni osservazione. Rende visibile una differenza di giustificazione.

Nell'introduzione alla Critica della ragion pura, Kant distingue l'inizio della conoscenza nell'esperienza dalla domanda se essa ne derivi interamente. Questo riferimento conduce a esaminare ciò che le capacità del soggetto apportano alla conoscenza. Non si tratta di sostenere che ciascuno fabbrichi a piacimento il proprio mondo. Il testo apre un'analisi delle condizioni della conoscenza, di cui la nostra guida conserva soltanto questa difficoltà centrale.

5. Il problema dell'induzione

Un ragionamento induttivo passa da casi osservati a una proposizione più generale o a un'aspettativa relativa a casi non osservati. In uno scenario fittizio, un veicolo si avvia ogni mattina per un mese. La proprietaria si aspetta che si avvii domani. Questa aspettativa è ragionevole in determinate condizioni, ma non ha la stessa necessità dell'uguaglianza di due espressioni algebriche dimostrata. Un cambiamento della batteria, un guasto o una circostanza differente rimangono possibili.

Il problema non è pretendere che tutte le aspettative si equivalgano. Consiste nello spiegare che cosa ne giustifichi il grado di fiducia. Il numero dei casi, la loro diversità, la comprensione di un meccanismo e la stabilità delle condizioni possono rafforzare un'aspettativa. Ma non trasformano meccanicamente una proposizione empirica in necessità logica. Una conclusione può essere fortemente giustificata e conservare una possibilità di revisione. La certezza pratica e l'impossibilità logica del contrario non sono la stessa cosa.

Un argomento circolare afferma che il futuro assomiglierà al passato perché gli è sempre assomigliato. Impiega già la generalizzazione che cerca di giustificare. Riconoscere questa difficoltà non rende inutile ogni previsione. Invita a essere precisi sul suo statuto, le sue ipotesi e il suo orizzonte. In un elaborato, non confonda una critica del fondamento ultimo di un ragionamento con la negazione della sua utilità in condizioni determinate.

6. Necessario, contingente, universale e generale

Una proposizione necessaria non potrebbe essere altrimenti nel quadro in cui è stabilita la sua necessità. Una proposizione contingente potrebbe essere diversa senza contraddizione. La presenza di un albero in un cortile è contingente; la divisibilità per due di un intero definito pari dipende dalla struttura del concetto e dalle regole utilizzate. Questi esempi non risolvono tutti i dibattiti sulla necessità; forniscono un primo riferimento per evitare di confondere la frequenza con l'impossibilità del contrario.

Universale significa che l'enunciato riguarda tutti gli elementi dell'ambito annunciato. Generale può designare una regolarità che ammette eccezioni, secondo l'uso. Occorre precisare tale ambito: tutti i triangoli euclidei non è la stessa proposizione di tutte le figure disegnate approssimativamente su un foglio. Una misura imperfetta di un disegno non invalida direttamente una dimostrazione relativa a una costruzione ideale. Un'applicazione alla realtà richiede invece di esaminare se il modello sia adeguato.

Una carta geografica fornisce un'analogia originale utile. La sua struttura può essere coerente; la sua scala e le sue convenzioni possono essere perfettamente note. Occorre tuttavia verificare che rappresenti il territorio e la sua situazione attuale. Un ragionamento impeccabile su una carta antica può condurre a un errore pratico se una strada è cambiata. La qualità formale dell'inferenza e la pertinenza materiale delle informazioni sono due esigenze complementari.

7. Spiegazione di un disaccordo originale

Due studenti fittizi cercano di decidere se un metodo di apprendimento sia migliore. Il primo constata che ha aiutato tre compagni; la seconda ritiene che la sua struttura incoraggi una ripetizione senza comprensione. Il primo dispone di osservazioni, la seconda di un'ipotesi esplicativa. Nessuno dei due ha ancora una prova completa. Occorre definire migliore: memorizzazione immediata, riutilizzo dopo un mese, comprensione o autonomia? Un disaccordo tra ragione ed esperienza nasconde qui un problema di criteri.

Un'indagine più solida combina una definizione del risultato cercato, un confronto pertinente e l'analisi dei meccanismi possibili. Si potrebbe osservare la capacità di risolvere esercizi nuovi, anziché soltanto ripetere le stesse risposte. Si dovrebbero inoltre esaminare le differenze di condizioni tra gli studenti. Lo scenario non costituisce uno studio reale dell'efficacia didattica. Mostra come un concetto renda pertinente l'osservazione e come l'osservazione possa modificare una spiegazione.

L'idea concorrente secondo cui conterebbero soltanto le osservazioni incontra un limite: non si sa che cosa confrontare senza una domanda o un criterio. L'idea secondo cui una struttura attraente garantirebbe il successo incontra il limite inverso: il comportamento reale può non seguire il modello. La conclusione non è una formula vaga secondo cui tutto sarebbe complementare. Precisa quali compiti spettino al ragionamento e quali richiedano un controllo del mondo.

8. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio 1 - Distinguere gli ordini. Una studentessa scopre una proprietà numerica provando dieci esempi, poi scrive una dimostrazione. Quale passaggio riguarda la scoperta e quale pretende di giustificare la generalità?

Soluzione: le prove possono produrre una congettura e aiutare a comprendere. La dimostrazione mira a un collegamento generale tra ipotesi e conclusione. Occorre ancora verificarne la validità: l'etichetta dimostrazione non basta. I dieci esempi non erano inutili; la loro funzione è diversa. Un'analisi che oppone semplicemente esperienza cattiva e ragione buona perde questa differenza di ruolo.

Esercizio 2 - Controllare un argomento. « Tutti gli autobus che ho preso questa settimana erano in ritardo; dunque tutti gli autobus di questa città saranno sempre in ritardo. » Indichi tre estensioni non giustificate e riformuli una conclusione più limitata.

Soluzione: l'argomento passa dagli autobus utilizzati a tutti gli autobus, da una settimana a tutti i periodi e da una constatazione passata a ogni futuro. Una conclusione limitata dice che i tragitti osservati questa settimana hanno presentato ritardi secondo i criteri annunciati. Un'ipotesi su una difficoltà della rete può essere esaminata con altri dati. Limitare la conclusione non nega i disagi osservati; ne adatta la portata alle ragioni disponibili.

Esercizio 3 - Necessità e contingenza. Classifichi « questa sala contiene venti sedie » e « un numero divisibile per due è pari nella definizione utilizzata ». Che cosa servirebbe per verificare ciascuna affermazione?

Soluzione: la prima richiede un'informazione empirica situata; il numero delle sedie potrebbe essere diverso. La seconda rinvia qui alla definizione e alla struttura aritmetica. Un'obiezione relativa a

una sedia spostata non riguarda l'enunciato aritmetico; un errore in una definizione non si corregge contando soltanto il mobilio. Precisi sempre il significato delle parole prima di classificare.

Esercizio 4 - Leggere un riferimento filosofico. Spieghi con parole proprie perché cominciare nell'esperienza non significhi necessariamente derivare interamente dall'esperienza. Utilizzi un esempio originale, senza attribuirlo a Kant.

Soluzione possibile: scoprire un problema di classificazione incontrando oggetti può avviare l'attività di pensiero; i criteri e le operazioni impiegati per confrontarli non si riducono al semplice elenco degli incontri. Questa spiegazione rende comprensibile la distinzione, ma non dimostra da sola tutta la teoria kantiana. Occorre conservare tale limite e non usare un esempio scolastico come dimostrazione dell'insieme di una dottrina.

Esercizio 5 - Costruire una mini-dissertazione. Proponga un percorso per « L'esperienza basta a istruire? », con un'obiezione precisa a ogni passaggio.

Soluzione possibile: l'esperienza espone a fatti che il pensiero non può inventare a piacimento; tuttavia, incontri numerosi possono restare male interpretati. Occorrono quindi concetti e regole di confronto; queste regole possono però rinchiudere l'osservazione dentro aspettative. Un'istruzione riflessiva associa allora esposizione alla realtà e revisione delle categorie. Questo percorso è una soluzione possibile, da sviluppare attraverso argomenti; non garantisce alcun voto e non sostituisce la scrittura.

9. Errori frequenti e scheda di ripasso

Le caricature abituali attribuiscono ai razionalisti il rifiuto di ogni dato dei sensi e agli empiristi il rifiuto di ogni pensiero. Altre confusioni assimilano a priori a opinione senza esame, necessario a molto frequente, oppure esperienza a prova automaticamente conclusiva. Le corregga individuando la tesi esatta, l'ambito e il tipo di giustificazione. Un autore deve essere letto in un passo determinato, non ridotto a un motto immaginario.

Scheda di ripasso: l'origine di un'idea e il fondamento della sua validità differiscono; un'induzione supera i casi osservati; una deduzione valida conserva la verità sotto le proprie ipotesi; un'osservazione deve essere organizzata per rispondere a una domanda. A priori e a posteriori riguardano lo statuto delle ragioni, non soltanto una cronologia. Un pensiero diventa più rigoroso quando sa che cosa i suoi mezzi stabiliscano e che cosa lascino aperto.

Fonti primarie verificate l'11 ottobre 2026: Locke, Saggio sull'intelletto umano, libro II, capitolo I, https://www.gutenberg.org/cache/epub/10615/pg10615-images.html ; Hume, Ricerca sull'intelletto umano, sezione IV, https://www.gutenberg.org/cache/epub/9662/pg9662-images.html ; Kant, Critica della ragion pura, introduzione, https://www.gutenberg.org/cache/epub/4280/pg4280-images.html. Edizioni storiche inglesi utilizzate per controllare i riferimenti, senza citazioni o traduzioni lunghe. Tutti gli scenari, gli sviluppi degli esercizi e le soluzioni sono originali LFDP.

CAPITOLO 4 - SCIENZA E TECNICA: MODELLI, SPIEGAZIONE E RESPONSABILITÀ

1. Distinguere conoscere e produrre

La scienza cerca, tra l'altro, di costruire conoscenze giustificate, descrizioni e spiegazioni controllabili. La tecnica organizza mezzi per ottenere un risultato: fabbricare, trasformare, comunicare, conservare. Intrattengono molti rapporti, ma non sono sinonimi. Una pratica tecnica può precedere la spiegazione scientifica della propria efficacia. Una ricerca scientifica può non mirare a un'applicazione immediata. Lo strumento tecnico può poi permettere un'osservazione prima inaccessibile, mentre una conoscenza nuova può trasformare una produzione.

Il saper fare designa una capacità pratica che non si riduce sempre a una sequenza di proposizioni formulate esplicitamente. Una persona può regolare con abilità uno strumento senza esporre tutta la fisica del suo funzionamento. Questo non implica né che il suo gesto sia arbitrario né che fornisca una teoria completa. Un'analisi filosofica chiede quali ragioni giustifichino la fiducia in una pratica e quali informazioni permettano di trasmetterne, controllarne o correggerne gli effetti.

In una situazione fittizia, un gruppo sviluppa un apparecchio che smista oggetti secondo il loro colore. Il suo successo tecnico si misura anzitutto dal compito svolto. Una spiegazione scientifica esamina il segnale, il sensore e le relazioni fisiche utilizzate. Una valutazione morale chiede ancora perché smistare questi oggetti, quali errori siano accettabili e chi ne subisca le conseguenze. Lo stesso dispositivo apre dunque più domande. Una risposta efficace alla prima non chiude le altre due.

2. Ipotesi, teoria e modello

Un'ipotesi è una proposizione esaminata come possibilità esplicativa o punto di partenza. Una teoria costituisce un insieme organizzato di concetti e relazioni il cui statuto dipende dalle ragioni e dai controlli disponibili. La parola teoria non significa semplicemente un'idea senza prova. Un modello rappresenta alcuni aspetti di un oggetto per rispondere a una domanda; può semplificare deliberatamente senza essere inutile. Un plastico, una relazione matematica e una simulazione non svolgono esattamente lo stesso compito.

Il modello di un tragitto tra due città può ignorare i dettagli di ogni edificio perché non sono pertinenti per la durata di uno spostamento. Se la domanda riguarda l'accesso di una persona a un ingresso particolare, quei dettagli diventano importanti. La semplificazione si giudica quindi rispetto a una finalità e a un ambito. Un modello non è una versione ridotta di tutta la realtà che dovrebbe adattarsi a ogni domanda. È uno strumento le cui ipotesi devono essere visibili.

Una spiegazione cerca un rapporto intelligibile tra fenomeni; una previsione annuncia ciò che dovrebbe essere osservato in condizioni date. Una relazione può prevedere adeguatamente entro un ambito senza costituire la spiegazione finale dell'intero meccanismo. Viceversa, comprendere un meccanismo generale non dà tutti i dati necessari a una previsione precisa. Confondere queste due funzioni porta a esigere da un risultato ciò che non pretende di stabilire.

3. Mettere alla prova senza trasformare ogni successo in prova totale

Un controllo confronta conseguenze attese con osservazioni. Se una conseguenza non si verifica, occorre esaminare l'ipotesi, ma anche le condizioni della prova, le misure e le ipotesi ausiliarie. Questa complessità non deve permettere di salvare qualsiasi idea dopo ogni insuccesso. Un percorso serio dichiara che cosa potrebbe valere contro una proposizione e che cosa giustificherebbe la sua revisione. L'impossibilità di incontrare la minima obiezione priva una tesi di un controllo effettivo.

Esempio originale: due gruppi spiegano perché un oggetto si usuri rapidamente. Uno invoca il materiale; l'altro le condizioni di utilizzo. Devono costruire un confronto che permetta di distinguere tali fattori. Osservare soltanto un oggetto usurato non decide la questione. Modificare più condizioni contemporaneamente può produrre un risultato senza individuare la causa. Un'indagine organizzata cerca contrasti pertinenti, rispetta i propri vincoli e distingue ciò che ha controllato da ciò che ancora suppone.

La riproducibilità, l'accesso a un metodo e la possibilità di contraddittorio contribuiscono all'esame collettivo. Questo non significa che ogni persona possa riprodurre immediatamente qualsiasi osservazione né che tutte le scienze impieghino lo stesso protocollo. Alcune studiano eventi singolari attraverso tracce; altre ripetono situazioni controllate. L'esigenza comune riguarda ragioni esaminabili, non un'unica ricetta applicata senza riguardo per l'oggetto.

4. Un riferimento primario in Francis Bacon

Nel Novum Organum, Bacon critica le abitudini che impediscono alla mente di interrogare la natura e sottolinea il ruolo degli strumenti e dei metodi. Il rapporto che stabilisce tra conoscenza delle cause e capacità di agire costituisce un riferimento per la nostra domanda. Non bisogna attribuirgli tutte le pratiche scientifiche contemporanee né presentare il suo testo come un manuale operativo attuale. Il passo verificato serve qui a distinguere la sicurezza di un'opinione dall'organizzazione di un'indagine.

La Nuova Atlantide mette in scena un'istituzione di ricerca in un racconto utopico. Si tratta di una costruzione letteraria, non del resoconto di una società osservata. Questa differenza di statuto è importante: una finzione può esplorare un rapporto tra sapere, organizzazione collettiva e potere senza fornire una prova storica della sua efficacia. Possiamo così discutere le finalità di una ricerca e il suo controllo sociale senza confondere racconto ed esperimento.

5. La neutralità tecnica: una tesi da precisare

Una prima idea afferma che la tecnica è neutra: sarebbe buono o cattivo soltanto il suo uso. Sottolinea giustamente che lo stesso strumento può servire più finalità e che gli utilizzatori compiono scelte. Incontra però una difficoltà quando la progettazione di uno strumento favorisce certi comportamenti, impone vincoli o distribuisce le capacità in modo diseguale. Una piattaforma organizzata per attirare continuamente l'attenzione non è identica a un semplice supporto intercambiabile.

L'idea concorrente attribuisce alla tecnica una logica propria che trasformerebbe le pratiche. Permette di esaminare gli effetti dell'organizzazione, ma diventa troppo forte se elimina ogni

possibilità di decisione umana. Un'analisi più precisa distingue diversi momenti: scelte progettuali, condizioni di accesso, usi reali, regole collettive e conseguenze impreviste. La responsabilità può essere distribuita senza scomparire. Occorre individuare ciò che ogni attore poteva conoscere e modificare.

Consideriamo uno scenario fittizio di pianificazione. Un software assegna automaticamente le fasce orarie di una sala comune. Può ottimizzare un tasso di occupazione svantaggiando al tempo stesso persone disponibili soltanto in certe ore. La scelta del criterio fa già parte della progettazione. Dire che l'algoritmo si limita a calcolare non risponde alla domanda sul fine scelto. Occorre esaminare se l'efficienza misurata corrisponda ai valori che la collettività vuole difendere.

6. Poter fare e dover fare

La possibilità tecnica di un'azione non ne stabilisce la legittimità. Se si può registrare un'informazione, occorre ancora giustificare perché, con quali limiti e a beneficio di chi. Viceversa, riconoscere un dovere non garantisce i mezzi per compierlo. Una discussione ragionevole deve quindi collegare finalità, capacità e conseguenze, senza dedurre automaticamente la norma dal fatto disponibile.

Un'argomentazione morale può esaminare diritti, effetti, impegni e condizioni di una scelta autonoma. Questi criteri possono entrare in tensione. Un'innovazione facilita un servizio ma modifica la dipendenza dei suoi utenti; un dispositivo accresce un'efficienza ma riduce una possibilità di contestazione. Il problema non è condannare ogni cambiamento. Consiste nel chiedere se i benefici dichiarati siano reali, come siano distribuiti i loro costi e quali alternative rimangano possibili.

La responsabilità presuppone anche una temporalità. Alcuni effetti compaiono immediatamente, altri più tardi. L'assenza di danni

osservati oggi non dimostra l'assenza di qualsiasi effetto futuro. Ma neppure una possibilità immaginabile stabilisce un pericolo certo. Occorre distinguere ignoranza, incertezza argomentata e rischio valutato, poi esaminare decisioni proporzionate e rivedibili. Il vocabolario della precauzione deve essere spiegato, non utilizzato come autorizzazione automatica o divieto generale.

7. Due esperimenti mentali originali

Primo esperimento: una città fittizia automatizza la gestione di una biblioteca. Lo strumento riduce il tempo di ricerca e permette più accessi, ma la sua classificazione rende invisibili alcune opere. Confronti tre criteri: rapidità, diversità accessibile e possibilità di comprendere la classificazione. Un sistema più rapido non è necessariamente superiore nelle tre dimensioni. La domanda diventa quella delle finalità e del loro rapporto, non quella di un progresso ridotto a un'unica cifra.

Secondo esperimento: un gruppo può produrre un oggetto più durevole ma più difficile da riparare, oppure un oggetto meno durevole le cui parti sono però accessibili. La scelta non può essere risolta dalla sola parola durevole. Occorre definire la durata pertinente, gli usi e le condizioni di riparazione. Questa situazione fittizia mostra che un criterio attraente può nascondere più valutazioni. Un pensiero critico non si ferma al nome di una qualità; esamina il modo di misurarla.

In entrambi i casi, una soluzione può essere argomentata senza essere perfetta. Una regola di revisione e un controllo dei risultati rendono la scelta più responsabile. Riconoscere i limiti non significa che ogni decisione sia arbitraria. Significa distinguere una giustificazione sufficiente per agire da una garanzia assoluta che non si possiede.

8. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio 1 - Individuare le domande. Un dispositivo smista correttamente 95 oggetti fittizi su 100. Formuli una domanda tecnica, una domanda scientifica e una domanda morale distinte.

Soluzione possibile: come migliorare il successo dello smistamento nelle condizioni annunciate? Quale meccanismo spiega gli errori? Quali conseguenze producono tali errori per le persone coinvolte e sono accettabili? Il tasso fittizio non risponde alle tre domande. Occorre anche esaminare la composizione dei casi e la definizione di successo. L'esercizio non attesta alcuna prestazione reale di un sistema.

Esercizio 2 - Ambito di un modello. Una mappa semplifica una rete di spostamento e ignora le scale. È necessariamente falsa? Dia una risposta che distingua due finalità.

Soluzione: può essere adeguata per rappresentare i principali collegamenti e inadeguata per valutare l'accessibilità di un percorso. La semplificazione deve essere giudicata rispetto alla domanda. Se la mappa viene presentata come una descrizione completa dell'accessibilità, la sua omissione diventa pertinente. Lo stesso contenuto può dunque avere un'utilità limitata e una pretesa eccessiva.

Esercizio 3 - Mettere alla prova una spiegazione. Un'ipotesi afferma che un oggetto funzioni male a causa del suo colore. Il produttore ne cambia il colore, il materiale e le dimensioni; il nuovo oggetto funziona meglio. Si può attribuire il risultato al solo colore?

Soluzione: sono stati modificati diversi fattori; il risultato non li separa. Occorre un confronto adeguato che permetta di esaminarne il contributo in condizioni controllate e realizzabili. Il successo è compatibile con più spiegazioni. Un miglioramento

pratico non costituisce automaticamente l'individuazione di una causa.

Esercizio 4 - Neutralità. Spieghi perché « ognuno sceglie il proprio uso » non basti a stabilire la neutralità di un dispositivo, senza eliminare ogni responsabilità dell'utilizzatore.

Soluzione possibile: la progettazione può rendere facili alcune azioni e difficili altre, selezionare opzioni o orientare l'attenzione. Queste condizioni influenzano l'uso senza determinare ogni azione in modo assoluto. Occorre dunque esaminare insieme le responsabilità progettuali e di utilizzo. Un'influenza non è una costrizione invincibile; una libertà residua non cancella gli effetti dell'organizzazione.

Esercizio 5 - Costruire un argomento normativo. A partire dall'esempio della sala comune, difenda una regola che permetta di contestare un'assegnazione automatica. Dia un'obiezione e una risposta.

Soluzione possibile: una regola di contestazione protegge le situazioni che il criterio iniziale ignora e permette di correggere errori. L'obiezione invoca un rallentamento del servizio o richieste abusive. La risposta può prevedere ragioni esplicite, una procedura limitata e una revisione del criterio comune. Occorre mostrare perché il costo del controllo sia giustificato, anziché supporre che ogni contestazione sia necessariamente buona o inutile.

Esercizio 6 - Dissertazione breve. Proponga una tensione per « Il progresso tecnico è sempre un progresso umano? » e una progressione in due o tre passaggi secondo il suo argomento.

Soluzione possibile: le tecniche aumentano alcune capacità e possono liberare da certe costrizioni; tuttavia, capacità nuove possono rafforzare una dipendenza o distribuire in modo diseguale i benefici. Occorre esaminare il criterio di progresso umano e le

condizioni collettive di utilizzo. Un percorso può andare dai benefici reali ai loro limiti, poi alle regole che ne permettono la valutazione. Questo percorso deve essere sviluppato con esempi analizzati, non con un elenco di invenzioni.

9. Errori frequenti e scheda di ripasso

Le confusioni principali assimilano teoria a semplice supposizione, modello a copia totale, successo pratico a spiegazione certa e possibilità tecnica a permesso morale. Altre presentano le scienze come un metodo unico o fanno di ogni errore la prova della loro arbitrarietà. Per correggersi, distingua lo statuto di una proposizione, il controllo disponibile, l'ambito di applicazione e la finalità. Una revisione argomentata è una forza dell'indagine, non una prova automatica di fallimento.

Scheda di ripasso: scienza e tecnica cooperano senza essere identiche; un'ipotesi si esamina; un modello seleziona; una previsione e una spiegazione non svolgono esattamente la stessa funzione. Le scelte progettuali hanno effetti; contano anche gli usi e le regole collettive. La responsabilità richiede di individuare attori, capacità, informazioni e conseguenze. Un progresso deve dichiarare i propri criteri e limiti.

Fonti primarie verificate l'11 ottobre 2026: Francis Bacon, Novum Organum, libro I, in particolare i primi aforismi, https://www.gutenberg.org/cache/epub/45988/pg45988-images.html ; La Nuova Atlantide, racconto e presentazione della Casa di Salomone, https://www.gutenberg.org/cache/epub/2434/pg2434-images.html. Le edizioni storiche servono al controllo di riferimenti circoscritti, senza citazioni o traduzioni lunghe. Tutti gli scenari, gli esercizi e gli sviluppi didattici sono originali LFDP. Nessuna diagnosi, protocollo clinico o raccomandazione di un dispositivo reale.

CAPITOLO 5 - COSCIENZA, INCONSCIO E IDENTITÀ: PERSONA, MEMORIA E SGUARDO ALTRUI

1. Più significati di coscienza

La coscienza può designare il fatto di provare o percepire qualcosa. Può anche designare la capacità di riferirsi a sé come soggetto di tale esperienza. Infine, la coscienza morale riguarda il giudizio su ciò che si ritiene di dover fare. Questi significati si intrecciano, ma non devono essere confusi. Una persona può prestare attenzione a una sensazione senza formulare un giudizio morale; può giudicare ingiusta un'azione senza comprendere interamente le cause del proprio giudizio.

La coscienza immediata accompagna un'esperienza vissuta; la riflessione assume questa esperienza come oggetto. In una situazione fittizia, una studentessa ascolta un brano e poi cerca di comprendere ciò che ha provato. Il secondo momento aggiunge un'interrogazione sul primo. La riflessione può rendere un'esperienza più intelligibile, ma non ne restituisce automaticamente tutti i dettagli. Una descrizione a posteriori seleziona, organizza e talvolta modifica ciò che si ricorda.

Il problema filosofico si formula così: la presenza a sé permette di conoscersi interamente? Sembra offrire un accesso privilegiato ai nostri vissuti, perché nessuno sente esattamente al nostro posto. Eppure motivi, abitudini e ricordi possono rimanere parzialmente opachi. Occorre quindi distinguere l'esperienza di sé da una conoscenza completa di sé. Questo capitolo esamina tale tensione senza proporre diagnosi psicologiche o metodi terapeutici.

2. Essere soggetto e diventare oggetto di riflessione

Il soggetto è qui colui al quale si riferisce l'esperienza e che può dire io. L'oggetto è ciò verso cui si dirige un pensiero o un'osservazione. Quando rifletto sulla mia decisione, assumo un aspetto di me come oggetto senza smettere di essere il soggetto di questa riflessione. Tale struttura spiega una difficoltà: non posso collocarmi semplicemente all'esterno di tutta la mia vita come un osservatore completamente indipendente. Non vieta però una conoscenza progressiva sostenuta da indizi e scambi.

Il riferimento cartesiano studiato nel Discorso sul metodo mette in relazione l'attività di pensare con la certezza dell'esistenza del soggetto pensante. Non bisogna fargli stabilire direttamente l'intero contenuto di una biografia o l'esattezza di tutti i ricordi. Riconoscere che penso non implica che ogni interpretazione dei miei pensieri sia vera. Una certezza fondamentale e una conoscenza dettagliata non hanno la stessa portata.

Una scena originale permette di lavorare su questa distinzione. Uno studente afferma di aver rifiutato un invito soltanto per lavorare. In seguito riconosce che temeva anche un confronto con altri. Questo cambiamento di interpretazione non dimostra che non sapesse nulla della propria decisione iniziale. Mostra che più motivi possono coesistere e che la loro gerarchia può essere male compresa. La conoscenza di sé migliora talvolta senza passare da un'ignoranza totale a una trasparenza completa.

3. Identità numerica e somiglianza

Due oggetti possono assomigliarsi perfettamente e rimanere due oggetti distinti. L'identità numerica riguarda il fatto di essere una sola e medesima realtà; l'identità qualitativa riguarda proprietà comuni. Due esemplari di un libro hanno un contenuto identico, ma non sono lo stesso esemplare. Questa distinzione permette di porre la domanda sull'identità personale: come rimane una persona la stessa attraverso cambiamenti del corpo, delle conoscenze, dei progetti e delle relazioni?

Non si può esigere un'assoluta permanenza delle proprietà, perché vivere implica trasformazioni. Lo studente diventato adulto non conserva né tutti i suoi tratti né tutte le sue credenze. Eppure riconosciamo una continuità e attribuiamo impegni attraverso il tempo. Occorre cercare ciò che fonda tale continuità senza ridurre l'identità a una somiglianza fotografica. Corpo, memoria, relazioni e racconto della vita forniscono criteri le cui funzioni possono essere diverse.

Un'identità amministrativa permette di collegare documenti e diritti; un'identità vissuta esprime il modo di riconoscersi nelle proprie esperienze; un'identità morale interviene nella responsabilità. Questi tre usi non devono essere automaticamente fusi. Una persona che non si riconosce più in un'antica opinione rimane generalmente legata alla propria storia, ma può spiegare il suo cambiamento. Dire che è diventata diversa non risolve da solo le domande sulla promessa o sulla responsabilità.

4. Memoria e continuità: un riferimento in Locke

Nel capitolo dedicato all'identità del suo Saggio, Locke distingue l'identità dell'essere umano da quella della persona, esaminando il ruolo della coscienza attraverso il tempo. Il suo esperimento mentale del principe e del ciabattino serve a isolare questi criteri. Si tratta di uno scenario filosofico, non di un trasferimento osservato. Conserviamo questa distinzione circoscritta, senza riassumere tutta la sua teoria.

Il nostro esempio originale sostituisce il racconto antico con una domanda semplice. Una persona ha firmato un impegno diversi anni prima; non ricorda più i dettagli della giornata, ma documenti e testimoni permettono di collegarla all'atto. Bisogna concludere che l'assenza di ricordo cancelli ogni responsabilità? Il criterio della memoria immediata incontra qui una difficoltà. Occorre esaminare la natura dell'impegno, le prove e le condizioni della responsabilità, senza trattare questa domanda come una consulenza giuridica individuale.

La memoria può contribuire a una continuità senza essere un registro perfetto. I ricordi esistono, si modificano o mancano; un racconto personale li collega. Ma un racconto coerente non è necessariamente interamente esatto. La conoscenza di sé richiede talvolta documenti o la testimonianza altrui, conservando una distinzione tra fatti, interpretazione e valutazione. Dipendere da tracce non riduce una persona a un fascicolo.

5. L'inconscio: distinguere assenza di attenzione e ipotesi dinamica

La parola inconscio può designare, in senso descrittivo, ciò che non è attualmente presente alla coscienza. Una competenza abituale può esercitarsi senza che ogni dettaglio sia oggetto di riflessione. In una teoria psicoanalitica, l'inconscio riceve un significato più specifico, legato a processi e conflitti che la coscienza non riconosce direttamente. Non bisogna identificare ogni azione automatica con questa concezione particolare. La stessa parola può designare livelli di descrizione diversi.

Nella sua Introduzione alla psicoanalisi, Freud esamina, tra l'altro, errori e dimenticanze come fenomeni suscettibili di interpretazione. Questo riferimento primario è presentato come una proposta teorica storica, non come la prova che ogni dimenticanza riveli un desiderio determinato. Gli esempi clinici del libro non sono riprodotti. La guida non permette né di interpretare un sintomo, né di curare una persona, né di valutare una malattia.

Il problema filosofico rimane: se alcuni motivi non sono riconosciuti dal soggetto, come può egli acquisirne una conoscenza giustificata? Un'ipotesi deve essere distinta da un'attribuzione certa. Se ogni obiezione diventa automaticamente una conferma, l'interpretazione perde la possibilità di essere controllata. Viceversa, un limite della conoscenza immediata non dimostra che non esista alcun motivo non cosciente. Occorre esaminare le ragioni e lo statuto delle proposizioni, anziché scegliere tra trasparenza assoluta e spiegazione totale mediante una causa nascosta.

6. Abitudini, attenzione e libertà

Una persona che ha imparato ad afferrare rapidamente un oggetto non analizza ogni volta ogni movimento. Questa automatizzazione può accrescere le sue capacità, invece di sopprimere la sua libertà. Può dedicare l'attenzione ad altri aspetti di un compito. La mancanza di riflessione dettagliata non è dunque sempre un difetto. Occorre esaminare ciò che rimane controllabile, modificabile e adeguato alla situazione.

In uno scenario fittizio, una studentessa apre automaticamente un'applicazione durante una pausa. Decide poi di esaminare le circostanze che innescano questo gesto. Riconoscere un'abitudine può permettere di modificare il proprio ambiente o la propria scelta. Non fornisce una misura generale della sua libertà né una diagnosi di dipendenza. Lo scenario mostra soltanto che una presa di coscienza può trasformare un rapporto con l'azione senza eliminare istantaneamente ogni vincolo.

L'idea secondo cui siamo liberi soltanto quando ogni dettaglio è cosciente sarebbe troppo esigente. L'idea opposta secondo cui le abitudini renderebbero inutile ogni riflessione sarebbe altrettanto eccessiva. Si possono distinguere i gesti abituali che sostengono un progetto dalle routine che lo impediscono. La libertà richiede allora una capacità di revisione dei fini e dei mezzi, non una presenza mentale totale a ogni movimento. Il capitolo successivo approfondirà il rapporto tra questa capacità e i determinismi.

7. L'altro: ostacolo, testimone e condizione del riconoscimento

Lo sguardo altrui può rinchiudere una persona in un'etichetta. Un errore antico diventa tutto il suo carattere; un'appartenenza diventa tutta la sua identità. Questa riduzione è discutibile perché cancella cambiamenti, differenze individuali e ragioni dell'azione. L'altro può però anche rivelare un'incoerenza che il soggetto non aveva visto o riconoscere una capacità di cui dubitava. L'altro non è quindi soltanto uno specchio né soltanto un ostacolo.

Due persone fittizie preparano un progetto. Una si descrive come incapace di spiegare le proprie idee; l'altra nota che le espone chiaramente quando dispone di uno schema. Questa osservazione può aprire un apprendimento. Non dà all'osservatore un'autorità completa sull'identità del soggetto. Uno scambio ragionevole combina esperienza personale e indizi condivisibili, senza imporre che una sola voce definisca interamente una persona.

Il riconoscimento comporta una dimensione morale e sociale. Una persona chiede di essere trattata come capace di parola e di scelta, non soltanto come un oggetto classificato. Questa esigenza non significa che tutti i suoi giudizi debbano essere approvati. Si può contestare una proposizione mantenendo il rispetto del soggetto. Distinguere persona e affermazione rende possibile una discussione ferma senza ridurre l'altro a un errore.

8. Due tensioni da argomentare

Prima tensione: conoscersi richiede talvolta di prendere distanza, ma non si può abbandonare ogni esperienza personale. Una soluzione possibile consiste nel moltiplicare le prospettive e nel conservare la possibilità di correzione. Questa soluzione non garantisce una conoscenza definitiva. Fornisce un modo per rendere le ragioni più esplicite e confrontare le interpretazioni.

Seconda tensione: l'identità presuppone una continuità, ma deve permettere il cambiamento. Una promessa collega momenti differenti; un cambiamento d'opinione può essere sincero senza cancellare il passato. La questione è comprendere come una persona possa rispondere della propria storia e rivedere i propri progetti. Una teoria che esige un'immutabilità completa non descrive correttamente una vita; una teoria che cancella ogni continuità rende difficile un impegno durevole.

Occorre anche evitare una conclusione discriminatoria: nessuna difficoltà di memoria o di coscienza permette a questa guida di togliere a una persona la sua dignità o i suoi diritti. Una discussione di criteri filosofici non è una regola amministrativa né clinica. Gli esperimenti mentali isolano problemi; non autorizzano a trattare persone reali come illustrazioni prive di protezione.

9. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio 1 - I significati di coscienza. Classifichi: percepisco una luce; rifletto sul modo in cui ho deciso; ritengo di aver agito ingiustamente. Perché le tre frasi possono riguardare la stessa persona senza essere equivalenti?

Soluzione: la prima descrive una coscienza di un oggetto, la seconda una riflessione su di sé, la terza un giudizio morale. Possono succedersi o coesistere, ma il loro contenuto è diverso. Individuare una sensazione non garantisce una conoscenza dei propri motivi; riflettere su una decisione non basta a stabilirne il valore morale. Le distinzioni evitano un passaggio ingiustificato da un significato all'altro.

Esercizio 2 - Identità. Due persone portano lo stesso nome e hanno gusti simili. Si può concludere che siano la stessa persona? Confronti identità numerica e qualitativa.

Soluzione: proprietà condivise stabiliscono una somiglianza, non un'identità numerica. Occorrono criteri di continuità adeguati alla domanda. Un nome comune non cancella la distinzione delle biografie. Questa risposta semplice prepara la domanda più difficile sulla permanenza di una persona che cambia proprietà: la somiglianza non risolve tutto.

Esercizio 3 - Memoria. Una testimonianza contraddice un ricordo. Proponga un'indagine che non dia automaticamente ragione né al ricordo né al testimone.

Soluzione possibile: precisare il fatto in questione, confrontare le condizioni di osservazione, cercare tracce pertinenti e distinguere dettaglio fattuale e interpretazione. Un ricordo vissuto merita attenzione, ma può essere imperfetto; anche un testimone esterno può sbagliarsi. Una convergenza di ragioni indipendenti rafforza una conclusione senza rendere trasparente l'intera biografia.

Esercizio 4 - Inconscio. Perché un gesto eseguito senza riflessione dettagliata non dimostra da solo una spiegazione psicoanalitica determinata?

Soluzione: l'assenza di attenzione descrive un fenomeno, mentre una teoria precisa propone una spiegazione delle sue cause e relazioni. Più spiegazioni possono essere compatibili con un gesto abituale. Occorrono ragioni aggiuntive e lo statuto di un'ipotesi controllabile. Non trasformi questo esercizio nell'interpretazione di una persona reale o in una diagnosi.

Esercizio 5 - L'altro. Un'amica dichiara: « Hai cambiato idea, dunque non sei più la stessa persona e le tue promesse non contano più. » Costruisca un'obiezione sfumata.

Soluzione possibile: un cambiamento qualitativo non sopprime necessariamente la continuità della persona. Gli impegni possono rimanere, ma la loro interpretazione richiede le circostanze e la

loro natura. Si può riconoscere un cambiamento sincero senza cancellare arbitrariamente tutte le relazioni precedenti. L'obiezione riguarda l'inferenza generale, non una situazione giuridica particolare.

Esercizio 6 - Dissertazione. Formuli un problema per « La coscienza di sé basta a conoscersi? » e costruisca una transizione tra due passaggi.

Soluzione possibile: l'esperienza di sé dà un accesso che nessuno può interamente sostituire; eppure motivi e ricordi possono essere parzialmente opachi. Un primo passaggio riconosce questo accesso privilegiato, poi una transizione mostra che provare un vissuto non è spiegarlo interamente. Un secondo esamina i mezzi di controllo e il ruolo dell'altro. Occorre infine precisare il tipo di conoscenza possibile, senza promettere una trasparenza assoluta.

10. Errori frequenti e scheda di ripasso

Gli errori abituali confondono coscienza morale e percezione, identità e somiglianza, assenza di ricordo e assenza di storia, abitudine e inconscio teorico. Altri attribuiscono a un filosofo una dottrina completa a partire da un esperimento mentale o trasformano un esempio in diagnosi. Per correggersi, precisi sempre il significato del termine e lo statuto dell'enunciato: vissuto, ipotesi, argomento, testimonianza o regola.

Scheda di ripasso: coscienza immediata e riflessione differiscono; riferirsi a sé non significa conoscersi interamente; identità numerica e qualitativa devono essere distinte. Memoria e altri contribuiscono all'indagine senza essere infallibili. La parola inconscio ha più usi. Una riflessione sulla persona conserva la sua dignità e non sostituisce alcun giudizio clinico o giuridico individuale.

Fonti primarie verificate l'11 ottobre 2026: Descartes, Discorso sul metodo, parte IV, https://www.gutenberg.org/cache/epub/59/pg59-images.html ; Locke, Saggio sull'intelletto umano, libro II, capitolo XXVII, https://www.gutenberg.org/cache/epub/10615/pg10615-images.html ; Freud, Introduzione alla psicoanalisi, lezioni introduttive e distinzione dei processi, edizione storica https://www.gutenberg.org/cache/epub/38219/pg38219-images.html. Riferimenti circoscritti, senza citazioni o protocolli clinici riprodotti. Analisi ed esercizi originali LFDP.

CAPITOLO 6 - LIBERTÀ E DOVERE: SCELTA, DETERMINISMI, AUTONOMIA E COSTRIZIONI

1. Individuare ciò che si chiama libero

La libertà non designa sempre la stessa proprietà. Una persona può essere libera di uscire perché nessun divieto glielo impedisce, capace di uscire perché dispone di un mezzo di trasporto, e tuttavia esitare sotto l'effetto di una paura. L'assenza di ostacoli esterni, la capacità effettiva e il governo di sé non sono quindi equivalenti. Un'analisi trae vantaggio dal precisare quale di questi significati intervenga, anziché dichiarare immediatamente che la persona è libera o non lo è.

La libertà d'azione riguarda la possibilità di fare qualcosa; la libertà di scelta riguarda il modo in cui si forma una decisione. Il libero arbitrio designa, in alcune concezioni, una capacità di scegliere che non sarebbe interamente determinata dalle cause precedenti. L'autonomia designa una capacità di darsi o riconoscere una regola di cui si comprende la giustificazione. Queste definizioni aprono domande differenti. Poter seguire un desiderio non dimostra che quel desiderio si sia formato liberamente; agire secondo una regola non dimostra che quella regola sia una costrizione estranea.

Il nostro problema sarà il seguente: essere liberi richiede di non dipendere da nulla oppure di comprendere e organizzare certe dipendenze? Un'indipendenza assoluta sembra difficile da concepire per un essere che impara una lingua, riceve un'educazione e vive con altri. Eppure riconoscere queste condizioni non deve condurre a trattare ogni condotta come una semplice reazione automatica. Tra l'onnipotenza immaginaria e la

scomparsa del soggetto, occorre esaminare diversi livelli di potere, riflessione e responsabilità.

2. Determinismo, fatalismo e spiegazione

Il determinismo afferma che gli eventi dipendono da condizioni e leggi. In una versione generale, ogni evento ha cause sufficienti. Il fatalismo afferma che un risultato arriverà qualunque cosa si faccia. Queste idee non sono identiche: se il mio lavoro contribuisce a un successo, quel lavoro può essere una causa determinante; il determinismo non lo rende inutile. Il fatalismo, al contrario, presenta l'esito come indipendente dai miei sforzi. Confondere i due trasforma una spiegazione delle azioni in un invito ingiustificato a non agire più.

Una situazione fittizia permette di precisare la questione. Una studentessa prepara un esame e dorme di più prima della prova. I suoi risultati dipendono in parte dalla preparazione, dallo stato di stanchezza e dalle domande proposte. Dire che queste condizioni influenzano il risultato non implica che esso sarebbe stato identico senza preparazione. Il suo sforzo appartiene alla situazione causale; non è collocato fuori dal mondo. Un'azione può avere condizioni e rimanere efficace.

Occorre anche distinguere spiegare una condotta e giustificarla. Una pressione del gruppo può contribuire a spiegare una decisione deplorevole; non la rende necessariamente accettabile. L'esame delle condizioni può però modificare la valutazione della responsabilità, rivelando una minaccia o un'incapacità che si ignorava. Questo passaggio richiede un argomento morale o giuridico aggiuntivo. La semplice presenza di una causa non assolve automaticamente, così come l'ignoranza delle cause non dimostra una libertà totale.

Infine, una difficoltà di previsione non basta a confutare ogni determinismo. Un sistema può essere difficile da prevedere perché le sue condizioni sono numerose o male conosciute. Viceversa, un evento imprevedibile non costituisce automaticamente una decisione libera: un'estrazione casuale non è una volontà riflessiva. La libertà non può quindi essere assimilata, senza esame, all'assenza di calcolo possibile.

3. Una libertà compatibile con i motivi?

Una prima concezione esige che io abbia realmente potuto agire diversamente in una situazione identica. Insiste sul potere di iniziare un'azione senza essere interamente fissato da cause precedenti. Questa concezione esprime con forza l'esperienza della scelta e la differenza tra decisione e automatismo. Incontra però una domanda: se l'azione sfugge interamente alle mie ragioni, alle mie abitudini e al mio carattere, che cosa permette ancora di riconoscerla come mia azione, anziché come evento arbitrario?

Un altro approccio considera che una condotta possa essere libera quando procede dalle mie ragioni e intenzioni, senza coercizione decisiva, anche se quelle ragioni hanno esse stesse una storia. Si parla generalmente di compatibilismo quando libertà e determinazione causale sono pensate come compatibili. La questione si sposta allora: non si tratta più di esigere un'assenza totale di cause, ma di distinguere le cause che passano attraverso la riflessione da quelle che impediscono o aggirano tale riflessione.

Confrontiamo due casi originali. Nel primo, uno studente accetta un lavoro perché ne comprende le condizioni e giudica che corrisponda a un progetto. Nel secondo, una minaccia grave lo costringe ad accettare lo stesso contratto. I gesti visibili possono assomigliarsi, ma la loro organizzazione è diversa. Il primo caso implica un'appropriazione dei motivi; il secondo riduce fortemente la possibilità del rifiuto. Questo non risolve l'intera questione del

libero arbitrio, ma fornisce un criterio concreto per analizzare l'azione.

L'obiezione rimane seria: preferenze manipolate possono essere vissute come personali. Il solo fatto di dire che ho voluto non basta quindi sempre. Occorre esaminare la qualità dell'informazione, l'accesso alle alternative, la possibilità di rivedere la propria scelta e le influenze che sfuggono al controllo. La libertà diventa allora una capacità da rafforzare, con condizioni educative e sociali, anziché una proprietà che si attribuisce una volta per tutte.

4. Comprendere la necessità: un riferimento in Spinoza

Nelle definizioni della prima parte dell'Etica, Spinoza distingue ciò che agisce secondo la necessità della propria natura da ciò che è determinato esteriormente ad agire in un certo modo. Questo riferimento invita a non identificare immediatamente libertà e assenza di necessità. Non riassumiamo il suo sistema: conserviamo questa distinzione per chiedere se comprendere le cause delle nostre condotte possa accrescere la nostra potenza di agire.

Un esempio originale rende comprensibile questo spostamento. Una persona risponde con irritazione a ogni interruzione durante il lavoro. Pensa dapprima che ogni reazione esprima semplicemente la sua scelta. Osservando le proprie abitudini, comprende il ruolo della stanchezza, dell'organizzazione e delle aspettative implicite. Può allora prevedere pause e chiarire la propria disponibilità. Questa conoscenza non la libera dai bisogni di sonno, ma le permette di organizzare più consapevolmente certe condizioni della propria azione.

Sarebbe però improprio dedurre da questo esempio che ogni difficoltà personale si risolva mediante una spiegazione razionale. Vincoli economici, violenze o problemi di salute non scompaiono perché si comprendono. L'esempio filosofico riguarda una

possibilità limitata di trasformazione, non un metodo terapeutico né una promessa di controllo. La conoscenza delle cause può anche mostrare perché siano necessari un aiuto o un'azione collettiva.

5. Obbligo, costrizione e dovere

La costrizione impedisce o impone una condotta mediante una forza o una situazione che riduce le possibilità. L'obbligo presuppone una regola che si presenta come qualcosa da rispettare. Il dovere morale riguarda ciò che si ritiene di dover fare per ragioni che superano talvolta il proprio interesse immediato. Un obbligo può essere accompagnato da una costrizione, ma le due nozioni non coincidono. Una promessa può obbligarmi senza che una forza fisica mi spinga a mantenerla.

La distinzione chiarisce una difficoltà: se posso non compiere il mio dovere, perché dire che devo compierlo? Il dovere non annuncia semplicemente un comportamento inevitabile. Esprime un'esigenza alla quale la mia condotta può rispondere o venir meno. Questa possibilità di mancanza gli conferisce una portata normativa. Dire che una persona deve essere onesta non prevede che lo sarà; fornisce un criterio per giudicare certe condotte.

Ma non ogni regola percepita come obbligatoria è necessariamente giustificata. Un'abitudine familiare, un ordine collettivo o una tradizione possono esercitare una forte autorità psicologica senza costituire un dovere morale valido. Occorre quindi esaminare la fonte della regola, la sua portata e le persone che riguarda. L'interrogazione filosofica non consiste né nell'obbedire senza esame né nel rifiutare ogni obbligo perché limita un desiderio.

Una situazione fittizia oppone due studenti incaricati di un progetto comune. Uno ritiene di poter abbandonare perché nessuno potrà costringerlo; l'altro ricorda l'impegno assunto e le conseguenze per

la squadra. L'assenza di sanzione non sopprime il problema morale. Viceversa, se l'impegno è diventato impossibile da mantenere per una ragione seria, rispettare gli altri può richiedere di spiegare la difficoltà e cercare un nuovo accordo, anziché ripetere una promessa irrealizzabile.

6. L'autonomia e la regola universalizzabile

Nella Fondazione della metafisica dei costumi, Kant associa l'autonomia della volontà a una legislazione razionale ed esamina la possibilità di volere una massima come legge universale. Una massima è qui un principio soggettivo d'azione. Questo riferimento non significa che ciascuno possa dichiarare morale tutto ciò che gli piace: l'esame mira a una giustificazione che la sola preferenza personale non basta a fornire.

Il nostro esempio originale riguarda una prenotazione collettiva. Una persona desidera promettere la propria presenza decidendo segretamente di venire soltanto se non compare un'opzione più piacevole. Se tutti usano la promessa in questo modo, la garanzia data agli altri perde la propria funzione. L'analisi riguarda la coerenza del principio adottato e il modo in cui vengono trattati gli altri. Non si riduce al calcolo di una sanzione probabile.

Un'obiezione riguarda le situazioni di conflitto: più esigenze possono sembrare in concorrenza, oppure la descrizione di una massima può essere aggiustata per ottenere il risultato desiderato. L'esame dell'universalizzazione richiede quindi di formulare onestamente la situazione e il motivo. Non funziona come un pulsante automatico che esoneri dal riflettere sulle persone, sulle conseguenze e sulle informazioni disponibili.

La differenza tra autonomia e semplice indipendenza emerge ora. Un soggetto autonomo non rifiuta necessariamente ogni regola; può riconoscere una regola perché ne comprende la ragione.

Viceversa, trasgredire può essere un modo di seguire un impulso o una pressione del gruppo. L'opposizione tra obbedire ed essere liberi è quindi troppo rapida. La domanda decisiva riguarda la giustificazione della regola e il modo in cui il soggetto vi si rapporta.

7. Le condizioni sociali di una scelta effettiva

Una scelta legalmente consentita può rimanere praticamente inaccessibile. Una persona dispone forse del diritto di seguire una formazione, ma non ha tempo, trasporto o informazioni. Distinguere permesso e capacità evita di trasformare una libertà astratta in una descrizione ingannevole delle possibilità reali. Questo non significa che ogni ostacolo materiale sia un divieto, ma che l'esercizio di un diritto richiede talvolta condizioni aggiuntive.

In un esempio originale, due studenti possono teoricamente partecipare a un'attività dopo le lezioni. Uno abita vicino; l'altro deve prendere l'ultimo mezzo di trasporto disponibile prima della fine dell'attività. Una regola identica produce possibilità differenti. Si può discutere un adattamento senza negare il valore di una regola comune. Il problema diventa quello di condizioni eque, che sarà approfondito nel capitolo sulla giustizia.

Occorre anche evitare il ragionamento inverso: poiché le condizioni sono diseguali, nessuna iniziativa personale avrebbe importanza. I vincoli possono ridurre le opzioni senza sopprimere tutte le differenze tra le condotte. Un'analisi precisa descrive ciò che è impedito, ciò che rimane possibile e le trasformazioni collettive ipotizzabili. Non trasforma né l'individuo nel responsabile di tutto né la società in una spiegazione che renderebbe indifferente ogni decisione.

8. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio 1. Classifichi le proposizioni seguenti: possibilità materiale, permesso, autonomia o coercizione. Una persona comprende e accetta una regola comune; un'altra ha il permesso di uscire ma nessun mezzo di trasporto; una terza agisce sotto minaccia; una quarta dispone di un veicolo utilizzabile.

Soluzione. Comprendere e riconoscere una regola giustificata può rientrare nell'autonomia, senza che la sola accettazione basti a dimostrare tale giustificazione. L'autorizzazione a uscire riguarda il permesso; l'assenza di trasporto limita la capacità effettiva. La minaccia rientra nella coercizione. Il veicolo fornisce una possibilità materiale, ma non determina da solo la libertà della decisione. Più dimensioni possono quindi coesistere nella stessa situazione.

Esercizio 2. Corregga questo ragionamento: i miei sforzi hanno cause, dunque non cambiano nulla nel risultato.

Soluzione. La conclusione non segue dalla premessa. Sforzi causati possono produrre a loro volta effetti. Bisognerebbe mostrare che il risultato sia indipendente da tali sforzi, ciò che la premessa non stabilisce. Il ragionamento confonde determinismo e fatalismo. Un controesempio didattico è un apprendimento in cui gli esercizi contribuiscono a un progresso, anche se la decisione di lavorare possiede motivi e condizioni.

Esercizio 3. Costruisca un'obiezione alla proposizione: sono libero ogni volta che faccio ciò che voglio.

Soluzione. Si può volere sotto l'effetto di un'informazione ingannevole, di una dipendenza o di una pressione che non si riconosce. Il desiderio vissuto come personale non garantisce quindi una capacità di riflessione e revisione. L'obiezione non dimostra che ogni desiderio impedisca la libertà; esige soltanto

criteri aggiuntivi, per esempio l'informazione e l'accesso ad alternative.

Esercizio 4. Proponga una problematica per il tema: il dovere limita la libertà?

Soluzione. Il dovere sembra limitare le azioni consentite ai miei desideri, ma una regola riconosciuta razionalmente può anche esprimere un'autonomia. Si può chiedere se la limitazione di un desiderio costituisca necessariamente una perdita di libertà oppure se certi obblighi permettano di agire secondo una giustificazione che il soggetto può riconoscere. Uno sviluppo deve poi distinguere regola imposta, obbligo giustificato e capacità effettive; ripetere che tutto dipende non basterebbe.

9. Errori frequenti e scheda di ripasso

Non confonda assenza di cause, assenza di costrizione e assenza di regole. Non presenti l'imprevedibile come automaticamente libero. Non utilizzi una spiegazione per giustificare senza un argomento ulteriore. Non faccia dell'autonomia un semplice capriccio né del dovere un comportamento necessariamente subito. Infine, non riduca una scelta alle sue possibilità giuridiche dimenticando le condizioni che permettono di esercitarla.

Per ripassare, definisca libertà d'azione, libero arbitrio, autonomia, determinismo, fatalismo, costrizione e obbligo. Spieghi in due frasi perché uno sforzo causato possa essere efficace. Costruisca un caso in cui una regola favorisca una libertà e un altro in cui costituisca un dominio. Distingua infine il motivo di una condotta, la sua causa e la sua giustificazione: queste tre domande si incontrano, ma non richiedono esattamente la stessa risposta.

10. Fonti primarie e approfondimenti

Spinoza, Etica, prima parte, definizioni, traduzione inglese di R. H. M. Elwes: https://www.gutenberg.org/files/3800/3800-h/3800-h.htm Kant, Fondazione della metafisica dei costumi, sezioni sull'autonomia e sulla massima universalizzabile, traduzione inglese: https://www.gutenberg.org/files/5682/5682-h/5682-h.htm Programma ufficiale di filosofia della Terminale générale francese, nozioni di libertà e dovere: https://www.education.gouv.fr/bo/19/Special8/MENE1921238A.htm Riferimenti consultati l'11 ottobre 2026. I riferimenti agli autori sono limitati ai passi indicati; situazioni, esercizi e formulazioni didattiche sono originali, senza citazioni letterali.

CAPITOLO 7 - GIUSTIZIA, DIRITTO E STATO: UGUAGLIANZA, LEGALITÀ, LEGITTIMITÀ E CONFLITTI

1. Una questione non si riduce a una protesta

Il sentimento di ingiustizia richiama l'attenzione su una disparità di trattamento o su un danno. Può costituire un punto di partenza, ma non basta a stabilire una conclusione valida per tutti. Possiamo provare frustrazione perché non abbiamo ottenuto un vantaggio al quale non avevamo diritto; possiamo anche non accorgerci di un'ingiustizia di cui beneficiamo. La riflessione richiede quindi di trasformare una reazione in una domanda sui criteri di giudizio.

La giustizia può indicare una virtù, una qualità delle istituzioni, un modo di distribuire o di riparare, così come l'istituzione giudiziaria. Questi usi sono connessi senza essere identici. Un tribunale può applicare una norma la cui giustificazione è discussa; una persona può agire equamente al di fuori di un processo. Occorre dichiarare il significato che si intende studiare, per non affidare al funzionamento di un'istituzione la risposta a tutte le questioni morali su ciò che è giusto.

Il nostro problema sarà duplice: come può una norma comune trattare giustamente situazioni diverse, e come riceve il diritto un'autorità che non si riduca alla forza? I concetti di giustizia, diritto e Stato si incontrano in queste domande. Il capitolo propone un'analisi filosofica e casi immaginari; non fornisce alcuna consulenza legale individuale né alcuna procedura applicabile a una controversia reale.

2. Uguaglianza identica, uguaglianza proporzionale ed equità

Un'uguaglianza aritmetica attribuisce a ciascuno la stessa quantità. Un'uguaglianza proporzionale attribuisce quantità secondo un rapporto e un criterio. L'equità consiste, in particolare, nell'esaminare le specificità di una situazione per evitare che l'applicazione meccanica di una norma generale produca un'ingiustizia. Queste distinzioni non decidono in anticipo quale trattamento sia giusto. Consentono di porre la questione del criterio appropriato.

In un esempio originale, un istituto dispone di dodici fasce orarie per l'utilizzo di un laboratorio da parte di due gruppi. Dividerle sei e sei realizza un'uguaglianza numerica. Se un gruppo comprende un numero di studenti triplo rispetto all'altro, una divisione di nove e tre può realizzare una proporzione basata sul numero dei membri. Ma se il gruppo più piccolo lavora a un progetto che richiede una sessione continua più lunga, il numero dei membri non risolve da solo la questione. Occorre precisare la finalità: accesso di ciascuno, necessità del progetto oppure un'altra regola giustificata.

Un calcolo può verificare una proporzione senza dimostrarne la giustizia. Con un numero di membri nel rapporto di tre a uno, attribuire nove fasce e tre rispetta il rapporto; attribuirne otto e quattro non lo rispetta. Questa operazione aritmetica stabilisce soltanto la conformità a un criterio scelto. Restano da giustificare quel criterio e da esaminare le conseguenze. Confondere la coerenza del calcolo con la validità morale della regola sarebbe un errore di livello.

L'equità non significa concedere arbitrariamente un vantaggio a qualcuno che si preferisce. Richiede una differenza pertinente e una giustificazione che possa essere esaminata. Un adattamento legato a un ostacolo reale può consentire un accesso equo; un privilegio fondato sull'amicizia non risponde allo stesso principio.

La difficoltà consiste nel tenere conto di alcune differenze senza introdurre una preferenza ingiustificabile.

3. Distribuire e riparare: un riferimento aristotelico

Nel libro V dell'Etica Nicomachea, Aristotele distingue, fra l'altro, una giustizia distributiva e una giustizia correttiva. Riprendiamo questa distinzione circoscritta: distribuire un bene comune e correggere uno squilibrio fra persone non sono la stessa operazione. Il riferimento non offre una regola contemporanea pronta all'uso; invita a identificare anzitutto la natura del problema posto.

Una situazione immaginaria mette a confronto due decisioni di un'associazione. La prima consiste nell'attribuire ore di utilizzo di una sala comune. La seconda consiste nel riparare un'attrezzatura danneggiata da uno dei membri. Cercare la stessa ripartizione uguale nei due casi sarebbe inappropriato: nel primo si discute un accesso; nel secondo si esaminano una responsabilità e la riparazione di un danno. Le informazioni pertinenti non sono identiche.

La riparazione pone a sua volta diverse domande. Ripristinare una situazione materiale non può sempre cancellare tutti gli effetti di un atto. Le scuse e una riparazione possono rispondere a dimensioni diverse; una sanzione e la prevenzione possono avere finalità distinte. Occorre evitare di credere che la parola riparare garantisca un ritorno perfetto allo stato precedente. In un elaborato argomentativo, mostrare questo limite permette di approfondire il problema anziché fermarsi a una definizione.

4. Il diritto positivo e l'esigenza di legittimità

Il diritto positivo è l'insieme delle norme giuridicamente stabilite in una determinata società. La legalità indica la conformità a queste norme. La legittimità riguarda la loro giustificazione o il diritto di esercitare un'autorità. Una decisione può essere conforme a una norma esistente e tuttavia essere oggetto di una critica morale o politica. Inversamente, il solo sentimento che una causa sia giusta non esonera dall'esaminare i mezzi impiegati e i diritti altrui.

Una norma offre diversi vantaggi: rende i comportamenti più prevedibili, limita alcune decisioni arbitrarie e consente di risolvere i disaccordi secondo procedure comuni. Se ciascuno decide soltanto in base al proprio interesse del momento, i conflitti rischiano di diventare rapporti di forza. Ma questo valore della norma non dimostra che tutte le norme siano buone. Una procedura può essere utilizzata per consolidare una discriminazione o un privilegio.

Un esempio originale mette in scena una biblioteca immaginaria. Una norma di iscrizione esclude una categoria di persone senza che sia dimostrato un nesso con il funzionamento del servizio. Il personale che applica questa norma forse ne rispetta la legalità interna; il problema della sua giustificazione rimane. Occorre chiedere quale scopo persegua, perché la distinzione sarebbe pertinente e quale possibilità di contestazione esista. Questo esame è filosofico; non costituisce una qualificazione giuridica di un caso reale.

Non si risolve la tensione eliminando ogni diritto o dichiarando indiscutibile qualsiasi legge. Occorre pensare istituzioni capaci di stabilire, applicare e rivedere le norme, con garanzie per le persone. La possibilità di una critica pubblica, di una giustificazione e di un ricorso contribuisce a distinguere l'autorità da un semplice

dominio, anche se nessuna procedura garantisce una perfezione assoluta.

5. Lo Stato, l'autorità e l'uso della forza

Lo Stato può essere definito, in un primo approccio, come un'organizzazione politica istituzionale che esercita un'autorità su un territorio e una popolazione. Non coincide con un governo particolare, né con l'intera società. Il governo può cambiare mentre alcune istituzioni permangono. La società comprende relazioni, gruppi e attività che non si riducono alla pubblica amministrazione.

Un'autorità politica dispone generalmente di mezzi di coercizione. La loro esistenza non costituisce automaticamente la loro giustificazione. Una forza può imporre una condotta; perché un obbligo politico sia legittimo, occorre spiegare qualcosa di più della capacità di punire. Il problema consiste nel collegare la coercizione a una norma giustificata, a limiti e a procedure che impediscano quanto più possibile l'arbitrio.

Una prima argomentazione sottolinea che l'autorità comune può proteggere da alcune violenze private e coordinare azioni che individui isolati realizzerebbero con difficoltà. Un'obiezione ricorda che questa stessa potenza può diventare una minaccia quando sfugge al controllo. La questione non consiste quindi soltanto nello scegliere fra presenza e assenza dello Stato, ma nell'esaminare l'organizzazione, i limiti e le responsabilità del suo potere.

In un esempio originale, una comunità immaginaria deve organizzare l'accesso a una risorsa comune limitata. Una decisione uniforme può evitare che il più forte si serva per primo, ma può anche trascurare le necessità di alcuni gruppi. Un'istituzione giusta deve poter raccogliere le informazioni pertinenti, giustificare la propria decisione e consentire una contestazione. L'efficienza dell'ordine non basta a stabilire la giustizia del suo contenuto.

6. Ciò che è comune e la somma delle preferenze

Nel libro II del Contratto sociale, Rousseau distingue la volontà generale, orientata verso l'interesse comune, e la volontà di tutti, intesa come somma di volontà particolari. Distingue inoltre l'orientamento al bene comune dalla possibilità di errore nelle deliberazioni. Questo riferimento impedisce di attribuire automaticamente l'infallibilità a una maggioranza. Riprendiamo il problema che apre, senza adottare l'intera sua teoria politica.

Il nostro esempio originale riguarda una sala di lavoro condivisa da sei persone. Cinque vogliono organizzarvi un'attività rumorosa; la sesta ha bisogno del luogo per un compito per il quale il regolamento comune aveva previsto il silenzio. Contare le preferenze produce una maggioranza. Ma se si cerca una norma valida per tutti gli usi futuri, la questione deve includere l'impegno comune e l'accesso della minoranza. Il numero dei voti e la giustificazione della norma sono due elementi distinti.

Non bisogna concludere che ogni disaccordo individuale invalidi una decisione collettiva. Una vita comune richiede talvolta di decidere nonostante un disaccordo persistente. La difficoltà consiste nel costruire procedure che riconoscano le persone, rendano visibili gli argomenti e limitino le esclusioni ingiustificate. Un voto può avere un valore procedurale senza bastare da solo a dimostrare che tutte le persone siano trattate giustamente.

Si possono allora distinguere interesse privato, interesse di gruppo e interesse comune. Un vantaggio per il mio gruppo non è necessariamente dannoso per gli altri, ma non diventa comune per il solo fatto di essere chiamato così. La giustificazione deve esaminare l'insieme delle persone coinvolte e gli effetti della norma. Questo sforzo di generalizzazione si collega all'esame del dovere, ponendo al tempo stesso questioni proprie delle istituzioni e del potere.

7. Contestare senza abbandonare l'esigenza di giustizia

Una contestazione può chiedere l'applicazione di una norma esistente oppure la revisione di quella norma. Occorre distinguere questi obiettivi. Nel primo caso si afferma che il funzionamento reale non rispetta un principio riconosciuto. Nel secondo si discute il principio stesso. Gli argomenti necessari differiscono: mostrare un'incoerenza nell'applicazione non dimostra sempre che una norma sia cattiva, e denunciare una norma non mostra automaticamente come sostituirla.

La riflessione sulla disobbedienza solleva domande difficili: quali esigenze possono giustificare l'allontanamento da un obbligo legale, quali conseguenze per gli altri devono essere considerate, e quale forma di responsabilità accompagna questa scelta? Il capitolo non concede alcuna autorizzazione generale a trasgredire. Offre un metodo per distinguere una giustificazione pubblica da un semplice interesse personale mascherato da principio.

Un ragionamento serio deve esaminare l'obiezione avversaria. Se chiedo un'eccezione a una norma, che cosa diventerebbe quella norma se la stessa eccezione fosse aperta a tutti in una situazione comparabile? Se difendo una norma comune, protegge realmente le persone che afferma di proteggere? Porre queste domande permette di verificare la coerenza delle posizioni senza supporre che il conflitto scompaia sempre dopo una discussione.

8. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio 1. Distingua un'uguaglianza di quantità e un'uguaglianza proporzionale nella ripartizione di venti sessioni fra due gruppi di quindici e cinque membri. Calcoli le due ripartizioni e spieghi che cosa resti da giustificare.

Soluzione. La ripartizione identica attribuisce dieci sessioni a ogni gruppo. La ripartizione proporzionale al numero dei membri ne

attribuisce quindici e cinque, perché i membri sono nel rapporto di tre a uno. I calcoli sono semplici, ma la finalità resta da stabilire: si può mirare al tempo di ogni gruppo oppure a una possibilità comparabile per ogni persona. La giustizia del criterio non deriva dal solo calcolo.

Esercizio 2. Corregga questa frase: una norma è giusta perché esiste legalmente.

Soluzione. La legalità indica l'appartenenza a un ordinamento giuridico o la conformità alle sue norme; la giustizia richiede una giustificazione ulteriore. Una norma può essere contestata in nome di un principio morale o politico. La correzione non significa che l'esistenza legale sia priva di valore: la stabilità e le procedure comuni costituiscono ragioni importanti, ma non esauriscono la questione.

Esercizio 3. Una maggioranza vuole riservare definitivamente un servizio comune ai propri membri. Proponga due domande che consentano di esaminare la legittimità di questa decisione.

Soluzione. Ci si può chiedere se la norma rispetti la finalità comune del servizio e se la distinzione si fondi su un criterio pertinente applicabile a situazioni comparabili. Occorre inoltre esaminare i diritti o gli impegni già riconosciuti alle altre persone. Il voto mostra una preferenza maggioritaria; non risponde da solo a queste domande. Una critica dovrà proporre ragioni, anziché invocare soltanto il malcontento.

Esercizio 4. Costruisca l'inizio di uno sviluppo argomentativo per il tema: bisogna trattare tutti allo stesso modo?

Soluzione. Una prima ragione difende il trattamento identico contro i privilegi arbitrari. Un'obiezione mostra che necessità od ostacoli diversi possono rendere ingiusta questa identità formale. La progressione consiste allora nel distinguere differenze pertinenti e

preferenze personali, per poi cercare una norma comune capace di giustificare alcuni adattamenti. Lo sviluppo deve conservare l'esigenza di uguaglianza, precisandone al tempo stesso il significato.

9. Errori frequenti e scheda di ripasso

Non confonda l'istituzione giudiziaria con l'insieme delle questioni di giustizia. Non scambi un calcolo proporzionale per una giustificazione del criterio. Non riduca l'equità a un favore. Non deduca una legittimità dalla sola efficacia di una forza. Infine, non presenti una maggioranza come automaticamente infallibile, né ogni contestazione come automaticamente giusta.

Per ripassare, definisca giustizia distributiva, riparazione, uguaglianza, equità, diritto positivo, legalità, legittimità, Stato e governo. Costruisca una situazione nella quale lo stesso numero non offra la stessa possibilità effettiva. Spieghi perché una norma possa essere utile e tuttavia criticabile. Formuli infine un'obiezione alla propria posizione: questa capacità mostra che esamina un problema anziché difendere soltanto una preferenza.

10. Fonti primarie e approfondimenti

Aristotele, Etica Nicomachea, libro V, distinzione fra forme di giustizia, traduzione inglese di D. P. Chase: https://www.gutenberg.org/files/8438/8438-h/8438-h.htm Rousseau, Il contratto sociale, libro II, capitoli I e III, testo dell'opera distinto dall'introduzione del traduttore: https://www.gutenberg.org/files/46333/46333-h/46333-h.htm Programma ufficiale francese, nozioni di giustizia e Stato: https://www.education.gouv.fr/bo/19/Special8/MENE1921238A.htm Fonti controllate l'11 ottobre 2026. Le situazioni e le ripartizioni sono immaginarie e originali. Non sono fornite citazioni letterali né procedure di consulenza legale.

CAPITOLO 8 - FELICITÀ E DESIDERIO: PIACERE, DURATA, PADRONANZA E CONDIZIONI SOCIALI

1. La felicità non è soltanto un momento piacevole

Il piacere indica un'esperienza gradevole; la soddisfazione può indicare il raggiungimento di un oggetto atteso; la felicità riguarda spesso una valutazione più complessiva della vita. Queste nozioni si intrecciano, ma si può provare piacere in una situazione il cui insieme non si giudica felice, oppure considerare importante un'attività senza che sia piacevole in ogni istante. Un'analisi della felicità deve quindi precisarne la scala e i criteri utilizzati.

Quando si chiede se qualcuno sia felice, si può indagare il suo sentimento attuale, il suo giudizio sulla propria vita oppure il modo in cui quella vita consente di sviluppare capacità. Queste domande non richiedono sempre la stessa risposta. Un umore momentaneo non riassume un'esistenza; un giudizio generale non descrive necessariamente ogni esperienza. Occorre evitare di passare dall'uno all'altro senza dichiarare il cambiamento.

Il nostro problema sarà il seguente: la felicità consiste nel soddisfare tutti i desideri, nel trasformarli, oppure nel costruire una vita il cui valore non si riduca alla soddisfazione? Il capitolo esamina concetti e argomenti, non un programma psicologico che garantisca il benessere. Gli esempi sono immaginari. Una difficoltà personale o una sofferenza non devono mai essere considerate una colpa filosofica né una mancanza di volontà che questa guida pretenderebbe di correggere.

2. Bisogno, desiderio e progetto

Un bisogno riguarda una condizione necessaria alla vita o a un determinato funzionamento. Il desiderio è un movimento verso un oggetto o una situazione rappresentati come desiderabili; può superare un bisogno immediato e assumere forme culturali. Un progetto organizza azioni verso un fine, talvolta accettando sforzi o rinunce nel presente. Queste definizioni non significano che tutti i bisogni siano semplici né che tutti i desideri siano superflui.

In un esempio originale, una studentessa desidera imparare a suonare uno strumento. Non cerca soltanto un oggetto da possedere: desidera una capacità, un'attività e forse una relazione con altri musicisti. L'acquisto dello strumento non realizza dunque l'intero progetto. Servono tempo, occasioni e apprendimento. L'esempio mostra perché una logica di acquisizione non basti a descrivere tutti i desideri.

Un desiderio può anche cambiare dopo essere stato soddisfatto. La scoperta di un'attività apre nuove aspettative; l'oggetto immaginato può non corrispondere all'esperienza ottenuta. Questa trasformazione non dimostra necessariamente che ogni desiderio sia cattivo. Mostra che un desiderio contiene una rappresentazione suscettibile di essere rivista. Comprendere ciò che si cerca permette talvolta di distinguere un mezzo da un fine, oppure un'aspettativa personale da un confronto con gli altri.

La difficoltà filosofica emerge quando ogni soddisfazione produce immediatamente una nuova esigenza. Se la felicità dipende da un possesso sempre futuro, rischia di essere continuamente rimandata. Ma eliminare ogni desiderio eliminerebbe anche progetti, legami e alcune forme di iniziativa. Occorre quindi esaminare la qualità dei desideri e la loro organizzazione, non soltanto il loro numero.

3. La scelta dei piaceri: un riferimento a Epicuro

Nella Lettera a Meneceo, Epicuro distingue diverse forme di desiderio e rifiuta di identificare la ricerca del piacere con una successione illimitata di consumi. Esamina anche le conseguenze di una scelta: non ogni piacere va necessariamente scelto in ogni situazione. Riprendiamo questo riferimento circoscritto per interrogare il rapporto fra piacere immediato e vita soddisfacente, senza trasformare il testo antico in una prescrizione sanitaria contemporanea.

Il nostro esempio originale riguarda una serata prima di un'attività importante. Un ulteriore svago procura un piacere reale, ma può compromettere il riposo e l'impegno del giorno seguente. La scelta non consiste nel negare il piacere; consiste nell'esaminarne l'inserimento in una durata e rispetto ad altri fini. Il problema resta aperto: le priorità dipendono anche dalla situazione e dagli impegni, non da una regola universale di rinuncia.

Un'obiezione sottolinea che le conseguenze non sono interamente conosciute. Cercare di calcolare tutti i piaceri e tutti i dolori come numeri comparabili può dare un'illusione di padronanza. La prudenza consiste allora nel riconoscere i limiti dell'informazione, nel distinguere una conseguenza probabile da uno scenario inventato e nel non ridurre ogni valore a una quantità di piacere.

Una seconda obiezione riguarda le persone le cui condizioni materiali sono difficili. Dire loro semplicemente di limitare i desideri può nascondere bisogni insoddisfatti o ingiustizie. L'esame filosofico non deve diventare un modo per rendere le persone responsabili di una privazione che non scelgono. La trasformazione delle aspettative e quella delle condizioni sono due questioni che devono restare distinte.

4. Un'attività il cui valore dura

Nel primo libro dell'Etica Nicomachea, Aristotele studia la felicità come un'attività e non come un semplice possesso o un'emozione istantanea. Esamina inoltre il ruolo delle condizioni esterne. Questo riferimento ci porta a chiedere che cosa una vita faccia effettivamente delle proprie capacità. Non fornisce una lista moderna obbligatoria delle attività felici e non basta a riprodurre l'intero suo sistema.

Un esempio originale distingue tre studenti di un laboratorio immaginario. Il primo ama ricevere un risultato già terminato; il secondo ama imparare a risolvere un problema; il terzo apprezza soprattutto l'attività condivisa. Uno stesso oggetto può quindi partecipare a esperienze diverse. Se si valuta soltanto il possesso finale, si trascurano l'apprendimento e le relazioni che hanno valore durante l'attività.

Un'attività può tuttavia diventare estenuante o imposta. Dire che la felicità presuppone un'attività non equivale a glorificare ogni occupazione né a chiedere una prestazione permanente. Contano anche il riposo, i limiti e la possibilità di scegliere. Una vita valutata soltanto attraverso una produttività misurabile confonderebbe felicità e rendimento. Questa confusione sarà discussa nel capitolo sul lavoro.

Si possono così distinguere l'essere occupati e l'agire in un'attività che si riconosce come valida. Il secondo caso richiede un rapporto riflessivo con il fine perseguito, ma anche condizioni che permettano di perseguirlo. La questione della felicità incontra quindi quella della libertà effettiva, senza ridursi interamente a essa.

5. Ciò che dipende da noi e ciò che non dipende interamente da noi

All'inizio del Manuale associato all'insegnamento di Epitteto viene proposta una distinzione fra ciò che è in nostro potere e ciò che non lo è. Riprendiamo questo invito a esaminare l'ambito dell'azione. Non va trasformato nell'affermazione che tutte le reazioni personali possano essere controllate istantaneamente o che eventi gravi non abbiano alcuna importanza.

In uno scenario originale, una candidata prepara una presentazione. Può organizzare il proprio lavoro, verificare gli argomenti ed esercitarsi; non può determinare interamente la reazione del pubblico né eliminare tutti gli imprevisti. Riconoscere questa differenza può evitare di chiedere alla preparazione ciò che non può garantire. Ma questo non dimostra che il pubblico o le condizioni della presentazione siano privi di valore. Le influenze esterne restano reali.

L'obiezione principale riguarda il rischio della rassegnazione. Se si classifica troppo rapidamente un'ingiustizia come esterna al nostro potere, si può abbandonare un'azione collettiva che avrebbe invece effetti. Ciò che sfugge a un individuo non sfugge necessariamente a ogni organizzazione. Occorre quindi precisare la scala: controllo diretto, influenza parziale o possibilità di trasformazione collettiva.

Un atteggiamento riflessivo non consiste nell'annunciare che si domina tutto, né nel dichiarare che nulla dipende da sé. Esamina i margini d'azione e gli aiuti necessari. Questa analisi filosofica non sostituisce alcun accompagnamento professionale quando la situazione lo richiede. Serve a chiarire una questione, non a negare una sofferenza o a prometterne la cancellazione.

6. Confronto, riconoscimento e relazioni

Un desiderio può orientarsi verso una cosa perché piace, ma anche perché significa una posizione o un riconoscimento. In un esempio originale, due persone vogliono lo stesso oggetto: una per il suo uso, l'altra soprattutto per essere riconosciuta da un gruppo. Una soddisfazione materiale può allora non rispondere al desiderio di riconoscimento. Il problema non è semplicemente l'oggetto, ma la relazione nella quale assume significato.

Il confronto può informare o stimolare; può anche rendere fragile ogni soddisfazione se basta un nuovo vantaggio altrui a distruggerla. Occorre distinguere una valutazione utile di una capacità da una gerarchia del valore delle persone. Essere meno avanzati in un apprendimento non significa valere meno come persone. Una misura di un successo circoscritto non costituisce una misura completa di un'esistenza.

Le relazioni offrono possibilità di condivisione, legame e riconoscimento, ma non sono strumenti da utilizzare per produrre automaticamente la propria felicità. Gli altri hanno progetti propri e la loro libertà. Una felicità fondata sul loro controllo totale sarebbe contraddittoria con questo riconoscimento. La questione diventa quella di relazioni il cui valore non dipenda soltanto dal vantaggio personale ottenuto.

7. Felicità individuale e condizioni comuni

La sicurezza, l'accesso all'istruzione, il tempo disponibile e le possibilità di relazione costituiscono condizioni che possono favorire una vita soddisfacente. La loro presenza non garantisce che ogni persona si senta felice; la loro assenza può tuttavia limitare fortemente le possibilità. Occorre evitare due conclusioni eccessive: che la felicità sia interamente prodotta dalle istituzioni, oppure che le istituzioni siano prive di effetti perché le persone differiscono.

Una società può cercare di migliorare le condizioni senza imporre un'unica concezione della vita felice. Una politica che pretendesse di decidere tutti i fini personali rischierebbe di ridurre la libertà. Ma una neutralità che ignora gli ostacoli reali può preservare le disuguaglianze. La tensione consiste nel rendere possibili diverse forme di vita senza abbandonare le persone alle sole risorse di cui già dispongono.

Un esempio originale confronta una biblioteca aperta in orari vari e una biblioteca accessibile soltanto durante l'orario di lavoro di un gruppo. I libri possono essere identici; le possibilità di lettura differiscono. Migliorare gli orari non promette la felicità di tutti, ma trasforma una condizione di accesso. Un'analisi circoscritta di questo effetto è più precisa di una dichiarazione secondo cui il servizio renderebbe automaticamente felici gli utenti.

8. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio 1. Distingua piacere, soddisfazione e felicità nel caso di una persona che conclude un compito difficile, apprezza il risultato e tuttavia giudica che il proprio modo di vivere non le si addica.

Soluzione. Il risultato può produrre una soddisfazione legata all'obiettivo raggiunto; un piacere può accompagnare questa esperienza. Il giudizio sull'intera vita riguarda una scala più

complessiva. Non è contraddittorio apprezzare un momento e al tempo stesso desiderare di modificare l'insieme. La risposta deve precisare questi livelli anziché concludere che una delle esperienze sia falsa.

Esercizio 2. Presenti un'obiezione alla proposizione: basta soddisfare ogni desiderio per essere felici.

Soluzione. I desideri possono essere incompatibili, rinnovarsi o mirare a mezzi che non realizzano il fine immaginato. Una soddisfazione presente può compromettere un altro valore. Questo non dimostra che ogni desiderio sia un ostacolo; mostra che la loro coerenza e la loro portata richiedono un esame. Un controesempio originale può contrapporre il desiderio di riposo al desiderio di accumulare tutte le attività proposte.

Esercizio 3. Una persona conclude che ogni risultato che non controlla direttamente è privo di importanza. Corregga l'inferenza.

Soluzione. L'assenza di controllo diretto non elimina il valore di un evento né ogni possibilità di influenza. Una relazione, un'istituzione o un'azione collettiva può trasformare alcune condizioni. Occorre distinguere importanza, controllo e influenza. La distinzione proposta da una scuola filosofica va esaminata; non può servire a dichiarare indifferenti tutte le difficoltà esterne.

Esercizio 4. Costruisca una progressione per il tema: la felicità dipende da noi?

Soluzione. Si possono anzitutto esaminare la formazione delle aspettative e le scelte di attività. Un'obiezione mostra la dipendenza da condizioni ed eventi che l'individuo non controlla. La progressione consiste nel distinguere dipendenza totale e contributo parziale, per poi integrare i margini d'azione e le condizioni comuni. Una conclusione ragionevole precisa ciò che ha stabilito; non promette una ricetta universale.

9. Errori frequenti e scheda di ripasso

Non confonda felicità e umore. Non presenti Epicuro come un difensore del consumo illimitato. Non trasformi l'attività in un obbligo di prestazione. Non faccia della distinzione fra ciò che è in nostro potere e ciò che non lo è una ragione per negare il valore delle relazioni o delle istituzioni. Infine, non attribuisca una sofferenza a un errore di ragionamento personale: lo studio di un concetto non consente alcuna diagnosi.

Per ripassare, definisca bisogno, desiderio, piacere, soddisfazione e felicità. Spieghi perché possedere un mezzo non realizzi necessariamente un fine. Costruisca due obiezioni opposte all'idea che la felicità dipenda soltanto da noi. Colleghi poi libertà, giustizia e felicità conservandone le differenze: una condizione giusta può migliorare una possibilità di vita senza imporre un'esperienza felice a ogni individuo.

10. Fonti primarie e approfondimenti

Epicuro, Lettera a Meneceo, distinzioni fra desideri ed esame della scelta dei piaceri, traduzione di Robert Drew Hicks: https://classics.mit.edu/Epicurus/menoec.html Aristotele, Etica Nicomachea, libro I, attività e condizioni della felicità: https://classics.mit.edu/Aristotle/nicomachaen.1.i.html Epitteto, Manuale, sezione I, testo tradotto da Thomas W. Higginson, distinto dall'introduzione dell'edizione: https://www.gutenberg.org/files/45109/45109-h/45109-h.htm Programma ufficiale francese, nozione di felicità: https://www.education.gouv.fr/bo/19/Special8/MENE1921238A.htm Fonti controllate l'11 ottobre 2026. I riferimenti sono limitati ai passi indicati. Non sono fornite citazioni letterali, garanzie di benessere né interventi clinici.

CAPITOLO 9 - Lavoro, natura e cultura: trasformazioni e limiti

1. Tre parole che cambiano significato secondo la questione

Il lavoro può indicare un'attività organizzata in vista di un risultato, un impiego retribuito oppure uno sforzo di apprendimento. Questi significati si sovrappongono senza essere identici. Una persona che prepara pasti gratuitamente per un'associazione svolge un'attività utile senza occupare per questo un impiego salariato. Uno studente che ripassa lavora, ma non vende necessariamente ciò che produce. Ridurre ogni lavoro al salario rende invisibili alcune attività.

La natura indica talvolta l'insieme dei processi fisici e viventi, talvolta ciò che non è stato prodotto dagli esseri umani, talvolta i caratteri propri di un essere. Una domanda sulla natura umana non riguarda dunque esattamente la protezione di una foresta. Il significato va stabilito a partire dal tema. Dire che un'attitudine è naturale può significare che possiede una base biologica; questo non dimostra che si sviluppi senza apprendimento.

Anche la cultura possiede diversi significati. In senso ampio comprende pratiche, tecniche, norme, lingue e significati trasmessi socialmente. In senso individuale indica un insieme di conoscenze e una formazione del giudizio. La cultura di una società non si limita ai suoi musei; la cultura personale non si riduce a un accumulo di nomi celebri. L'agricoltura ricorda infine un significato materiale: coltivare consiste nel trasformare e nel curare.

Il problema emerge in questa tensione: trasformiamo la natura per vivere, ma facciamo noi stessi parte del mondo naturale; ereditiamo una cultura che ci forma, ma possiamo anche criticarla. Come può questa trasformazione accrescere la nostra autonomia

senza produrre una dipendenza cieca o la distruzione delle proprie condizioni?

2. Il lavoro: trasformare un oggetto e sviluppare una capacità

Immaginiamo Lina, che impara a riparare una sedia. Al primo tentativo non capisce perché l'assemblaggio rimanga instabile. Osserva le forze, corregge il gesto e ricomincia. Alla fine la sedia è trasformata, ma lo è anche la sua capacità. Ha acquisito una coordinazione, conoscenze e un criterio di riuscita. Il lavoro non si definisce quindi soltanto attraverso un risultato esterno: può modificare chi agisce.

Nel libro I del Capitale, Marx esamina il lavoro come una trasformazione della natura orientata verso un risultato anticipato. Il suo contrasto fra l'architetto e l'ape sottolinea il ruolo del progetto nell'attività umana. Questo passo permette di riflettere sul rapporto fra intenzione, mezzi e risultato. Non obbliga a negare tutte le capacità animali, né a supporre che ogni gesto professionale derivi da una decisione cosciente dettagliata.

Il progetto incontra una resistenza. Un pezzo di legno non obbedisce alla sola volontà; il materiale di cui è composto, i suoi vincoli e gli strumenti disponibili impongono condizioni. Questa resistenza può educare il giudizio: chi agisce impara a verificare anziché confondere desiderio e possibilità. Ma può anche diventare gravosa, soprattutto quando mancano i mezzi o quando l'organizzazione impone esigenze contraddittorie.

Occorre quindi distinguere due tesi. «Il lavoro può formare» enuncia una possibilità. «Ogni lavoro rende necessariamente migliori» afferma un'universalità molto più forte. Un compito ripetitivo, pericoloso o privo di senso può ridurre le possibilità

anziché svilupparle. Per discutere il lavoro, ne esamini il contenuto, la durata, l'organizzazione e i diritti di chi lo svolge.

3. Cooperazione, divisione dei compiti e dipendenza

La divisione del lavoro ripartisce i compiti fra più persone. Può aumentare l'efficienza, consentire una specializzazione e rendere possibile un risultato che nessun individuo otterrebbe da solo. Una squadra che costruisce un ponte combina competenze diverse. La cooperazione presuppone tuttavia più della semplice giustapposizione di gesti: richiede comunicazione, norme e responsabilità per il risultato comune.

In una situazione immaginaria, quattro studenti preparano una mostra. Uno cerca le informazioni, un altro verifica le fonti, una terza realizza la presentazione e una quarta rilegge le didascalie. Questa ripartizione fa risparmiare tempo. Diventa fragile se ciascuno ignora il lavoro degli altri: un errore nella fonte può attraversare l'intera catena. Anche un coordinamento troppo rigido impedirebbe a ciascuno di comprendere l'insieme.

La specializzazione produce così una tensione. Sviluppa alcune capacità e può ridurne altre; rende ciascuno efficiente, ma anche dipendente dagli altri. La dipendenza non è necessariamente una servitù. Può essere reciproca e regolata equamente. Diventa dominio quando alcuni controllano le condizioni dell'attività, mentre altri non dispongono né di informazioni, né di possibilità di ricorso, né di una reale capacità di negoziazione.

Nell'analisi del lavoro salariato presentata da Marx nel passo studiato, il controllo del processo e la proprietà del prodotto spettano a chi detiene i mezzi di produzione. Questa distinzione invita a separare l'attività utile dalla sua forma sociale. Non costituisce da sola una descrizione completa di tutti gli impieghi contemporanei. Un elaborato argomentativo deve trasformare

questo riferimento in una domanda: chi decide che cosa viene prodotto, in quale modo e con quali conseguenze?

4. Lavoro, libertà e riconoscimento: esaminare le condizioni

Il lavoro può sostenere l'indipendenza materiale. Ottenere risorse e sviluppare una competenza permette talvolta di scegliere maggiormente la propria vita. Tuttavia, anche la necessità di guadagnarsi da vivere può costringere. Un impiego è volontario nel senso che una persona firma un contratto, senza che tutte le alternative siano materialmente accessibili. Occorre distinguere libertà giuridica e possibilità effettive.

Il riconoscimento indica qui il fatto di essere considerati soggetti agenti la cui attività, i cui diritti e il cui contributo contano. Non si riduce a ricevere un complimento. Un lavoro utile può essere scarsamente riconosciuto; una retribuzione elevata non garantisce che chi la riceve giudichi sensata la propria attività. Esistono inoltre compiti essenziali svolti senza retribuzione. Questi contrasti impediscono di identificare valore sociale, prezzo e dignità della persona.

Un argomento coerente può seguire tre passaggi. In primo luogo, un'attività contribuisce all'autonomia se fornisce capacità e mezzi utilizzabili. In secondo luogo, questi effetti dipendono da condizioni: salute, tempo, partecipazione, diritti e comprensione del risultato. In terzo luogo, il valore formativo del lavoro non giustifica qualunque organizzazione. Questo ragionamento evita sia l'elogio astratto dello sforzo sia la condanna di ogni attività svolta sotto costrizione.

Anche il tempo libero merita una definizione. Può essere semplice riposo, ma anche tempo disponibile per attività scelte: imparare, creare, partecipare alla vita collettiva. Eliminare un compito gravoso non migliora automaticamente la libertà se ciò toglie le

risorse che permettono di vivere. Inversamente, moltiplicare le ore occupate non dimostra alcuna realizzazione di sé. La questione riguarda le condizioni di una vita le cui attività possano essere comprese e discusse.

5. Natura e cultura: opposizione utile, separazione impossibile?

Opporre natura e cultura aiuta a distinguere un vincolo biologico da una regola appresa. Avere bisogno di nutrimento non impone un menù universale, un orario dei pasti o un unico modo di condividere la tavola. Una stessa necessità può ricevere forme sociali diverse. Queste forme non sono prive di legami con l'ambiente e le risorse; non si riducono neppure a essi.

L'apprendimento rende possibile questa variazione. Un bambino acquisisce una lingua grazie a capacità corporee e a interazioni sociali. Sarebbe artificioso scegliere esclusivamente la natura o la cultura per spiegare questo processo. La capacità di imparare appartiene a un essere vivente; ciò che impara dipende da una storia collettiva. Questa articolazione non cancella le difficoltà: alcune differenze sono difficili da attribuire con precisione, e una spiegazione richiede prove.

Rousseau, nel Discorso sull'ineguaglianza, usa la perfettibilità per pensare la capacità umana di trasformarsi. Questa capacità permette scoperte e progressi, ma anche errori e dipendenze. Presenta la propria ricostruzione dello stato di natura come un ragionamento ipotetico, non come un racconto storico verificato. Il suo contrasto con gli animali appartiene al suo quadro filosofico: non sostituisce le attuali ricerche biologiche.

La cultura non è quindi necessariamente un miglioramento morale. Una società può trasmettere conoscenze e ingiustizie. L'educazione forma capacità, ma può anche riprodurre un

pregiudizio. Criticare una pratica culturale non obbliga a negarne la storia; comprenderne la storia non basta a giustificarla. Una cultura viva si trasmette consentendo anche l'esame delle proprie regole.

6. Ciò che è naturale è sempre buono?

L'affermazione «è naturale, dunque è buono» passa da una constatazione a un giudizio senza fornire una ragione sufficiente. Un fenomeno può verificarsi spontaneamente ed essere al tempo stesso pericoloso. Inversamente, un oggetto fabbricato può aiutare a proteggere o a istruire. Il carattere naturale o artificiale non costituisce quindi, da solo, un criterio universale di valore.

Questo non significa che la natura sia moralmente indifferente a ogni decisione. Gli esseri viventi, gli ambienti e le loro interdipendenze possono essere oggetti di responsabilità. Occorre allora spiegare il principio adottato: preservare le condizioni della vita, evitare danni ingiustificati, rispettare determinati esseri o ripartire equamente le conseguenze. Il giudizio possiede ragioni, non soltanto un'etichetta.

Immaginiamo un comune che debba scegliere fra riparare una passerella e costruire una nuova strada in una zona umida. La questione filosofica non è risolta da «ogni trasformazione è cattiva» o «ogni infrastruttura è un progresso». Occorre esaminare necessità, alternative, effetti duraturi e partecipazione delle persone coinvolte. I dati ecologici o tecnici stabiliscono alcune conseguenze; non decidono da soli la gerarchia dei fini.

La distinzione fra fatto e valore non vieta quindi il loro rapporto. Un giudizio morale serio deve tenere conto dei fatti pertinenti. Ma due persone informate possono ancora discutere la priorità da attribuire a interessi concorrenti. La filosofia chiarisce allora principi e tensioni, mentre le scienze contribuiscono a stabilire condizioni ed effetti.

7. Una responsabilità verso ciò che trasformiamo

Trasformare non significa necessariamente distruggere; conservare non significa necessariamente lasciare intatto. Curare una foresta, restaurare un edificio o proteggere un suolo implica spesso un intervento. La responsabilità riguarda il modo, la scala e le conseguenze. Un'azione può rispondere a un bisogno immediato spostando un danno verso altre persone o verso un futuro meno visibile.

L'incertezza complica il giudizio senza renderlo impossibile. Quando non si conosce una conseguenza importante, si possono cercare più informazioni, limitare l'ampiezza di un intervento o scegliere un'opzione più reversibile. Reversibile significa qui che si può tornare su alcuni effetti a un costo ragionevole; non è una garanzia che non si verifichi alcun danno. L'irreversibilità richiede ragioni particolarmente solide, ma non basta a vietare ogni azione.

Il problema del lavoro si collega così a quello della tecnica e della giustizia. Un procedimento aumenta la produzione: chi beneficia del guadagno e chi assume i rischi? Un compito viene automatizzato: quali capacità occorre preservare e quali possibilità offrire alle persone coinvolte? Una cultura valorizza il consumo: può esaminare i limiti di questa valorizzazione? Le nozioni si richiamano senza diventare identiche.

8. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio A - Classifichi le seguenti attività: preparare gratuitamente una lezione, ricevere un salario, respirare, imparare una lingua, fabbricare uno strumento. Soluzione: preparare, imparare e fabbricare possono costituire attività di lavoro secondo il significato adottato; ricevere un salario indica una relazione economica, non l'attività stessa. Respirare è un processo vitale che generalmente non è un lavoro intenzionale. Una buona risposta spiega il proprio criterio e riconosce i casi particolari.

Esercizio B - Confuti «le differenze osservate fra due gruppi dimostrano che sono naturali». Soluzione: constatare una differenza non basta a identificarne la causa. Possono intervenire condizioni materiali, apprendimenti, norme e storia. Occorre distinguere osservazione, ipotesi causale e giustificazione. Non si sostituisce questo ragionamento con l'affermazione opposta secondo cui nessuna differenza avrebbe mai una base biologica.

Esercizio C - Un'associazione ripartisce tutti i propri compiti, ma soltanto un membro comprende il funzionamento dell'insieme. Quali rischi emergono? Soluzione: dipendenza da una persona, difficoltà nel verificare le decisioni, assenza di trasmissione e fragilità in caso di indisponibilità. La specializzazione può essere mantenuta con mezzi di coordinamento, formazione e controllo. L'esempio non condanna ogni divisione del lavoro.

Esercizio D - Costruisca un argomento a favore e un'obiezione contro la tesi «lavorare rende liberi». Proposta: acquisire una competenza e risorse aumenta alcune possibilità. Obiezione: un'organizzazione che esaurisce le energie o priva della possibilità di decidere può ridurre queste possibilità. Conclusione possibile: il lavoro contribuisce alla libertà a condizioni materiali, giuridiche e sociali che occorre esaminare.

Esercizio E - Formuli un problema per «bisogna rispettare la natura?». Proposta: se rispettare significa non intervenire mai, la nostra vita appare incompatibile con questa esigenza; se la natura è soltanto una riserva di mezzi, i suoi limiti e il valore dei viventi rischiano di essere ignorati. Si può definire un rispetto che organizzi la trasformazione anziché una semplice opposizione fra abbandono e sfruttamento?

Esercizio F - Spieghi perché il riferimento a Rousseau non costituisca una prova archeologica. Soluzione: un'ipotesi filosofica isola alcuni caratteri per interrogare la società. Rousseau precisa lo statuto congetturale del proprio ragionamento. Stabilire una storia reale richiede altri metodi e altre prove. Si può discutere la fecondità dell'ipotesi senza trattarla come un fatto osservato.

9. Errori frequenti e scheda di ripasso

Non definisca il lavoro attraverso la sola sofferenza: alcune attività gravose non sono un lavoro, e alcuni lavori sono apprezzati. Non riduca la cultura all'élite artistica né la natura a uno scenario esterno. Eviti di presentare ogni impiego come libero o ogni apprendimento come un progresso morale. Un autore serve a esaminare un problema; il suo nome non trasforma un'idea in una certezza.

Scheda di ripasso: il lavoro trasforma un oggetto e può formare chi agisce; il suo valore dipende dalle sue condizioni. La divisione dei compiti associa efficienza, cooperazione e dipendenza. Natura e cultura possono essere distinte senza essere separate totalmente. Naturale non significa automaticamente giusto; artificiale non significa automaticamente cattivo. Le trasformazioni richiedono un esame dei fini, delle alternative e delle conseguenze.

10. Riferimenti primari controllati

Karl Marx, Il Capitale, libro I, capitolo VII, sezione sul processo di lavoro; traduzione inglese consultata nell'archivio primario: https://www.marxists.org/archive/marx/works/1867-c1/ch07.htm . Riferimenti a progetto, trasformazione e forma sociale; nessuna citazione letterale.

Jean-Jacques Rousseau, Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini, introduzione e prima parte; testo tradotto, edizione digitalizzata: https://www.gutenberg.org/cache/epub/11136/pg11136.html . Statuto ipotetico e perfettibilità verificati nel testo di Rousseau, senza usare il riassunto automatico della scheda. Consultazioni dell'11 ottobre 2026. Situazioni, obiezioni ed esercizi originali.

CAPITOLO 10 - Arte, linguaggio e interpretazione: espressione, rappresentazione e giudizio

1. Definire l'arte senza escludere troppo presto

La parola arte può indicare un saper fare, come nell'arte della navigazione, oppure pratiche alle quali si riconosce una dimensione estetica: pittura, musica, letteratura, danza e molte altre. Questi significati hanno una storia. In un elaborato argomentativo non si risolve il problema affermando che ogni attività abile sia un'opera, né che un'opera si riconosca immediatamente dalla sua bellezza.

Un'opera deriva da scelte di forma, materia, organizzazione o presentazione. Può rappresentare qualcosa, esprimere un'esperienza, esplorare una possibilità o modificare un modo di percepire. Queste funzioni non devono necessariamente essere tutte presenti. Una musica strumentale non rappresenta necessariamente un oggetto identificabile; un racconto può mostrare fatti immaginari e tuttavia far riflettere su una situazione umana.

Occorre distinguere creazione, fabbricazione e invenzione senza farne confini assoluti. Fabbricare segue spesso un progetto e regole di funzionamento; creare può inventare un'organizzazione che non si deduce interamente da un modello precedente. Ma anche l'arte impiega tecniche, e la fabbricazione può comportare invenzione. La questione riguarda i criteri e i fini, non la presenza o l'assenza di ogni sforzo materiale.

L'arte deve copiare il reale per avere valore? Se riproduce soltanto ciò che esiste, il suo interesse sembra limitato; se rompe ogni rapporto con l'esperienza, come può ancora riguardarci? Questa

tensione porta a esaminare rappresentazione, espressione e interpretazione. Non si risolve attraverso un'unica definizione imposta a tutte le pratiche.

2. Rappresentare non significa semplicemente riprodurre

Una rappresentazione rende presente, attraverso una forma o un segno, qualcosa che non è l'oggetto stesso. Una carta rappresenta un territorio senza contenere le sue strade. Una fotografia sceglie un'inquadratura e un istante. Un ritratto può accentuare un'espressione. La rappresentazione ha un rapporto con il proprio oggetto, ma questo rapporto implica selezione e organizzazione.

L'imitazione può essere intesa come somiglianza oppure come messa in forma di un'azione. Nella Poetica, Aristotele studia diversi mezzi e modi di rappresentazione; associa l'imitazione a un apprendimento e a un piacere del riconoscimento. Distingue inoltre il racconto di ciò che è accaduto dall'esplorazione di ciò che potrebbe accadere. Questo riferimento permette di comprendere perché una finzione non sia soltanto una copia imperfetta di un fatto.

Immaginiamo una scena originale: due persone attendono una lettera; una vuole leggerla immediatamente, l'altra teme ciò che contiene. L'autore sceglie i silenzi, i gesti e l'ordine delle informazioni. Non riproduce alcun evento storico preciso. Costruisce tuttavia una situazione nella quale attesa, fiducia e paura diventano visibili. Si può discutere questa costruzione senza chiedere se questi personaggi siano realmente esistiti.

Emerge un limite: la forma può anche ingannare. Un'inquadratura elimina un elemento decisivo; una musica drammatica rende inquietante una persona senza prove; un racconto trasforma una voce in un'apparenza di esperienza. La forza di una rappresentazione non garantisce dunque né la sua verità fattuale

né il suo valore morale. Occorre esaminare lo statuto di ciò che viene presentato e le aspettative del pubblico.

3. Finzione e verità: un rapporto da precisare

La finzione inventa personaggi o eventi. Non si presenta necessariamente come un'asserzione storica. Un romanzo può essere inventato sul piano dei fatti e al tempo stesso illuminare una relazione, un conflitto o un modo di vivere. Questo non significa che tutte le finzioni abbiano la stessa portata né che un'emozione intensa costituisca una prova.

Si possono distinguere diversi usi della parola verità. Una verità fattuale riguarda ciò che è accaduto. Una coerenza interna riguarda il rapporto fra gli elementi di un'opera. La comprensione di un'esperienza umana riguarda ciò che la rappresentazione rende intelligibile. Questi criteri non sono intercambiabili. Un racconto coerente può veicolare una visione ingiusta; una testimonianza veritiera può essere costruita in modo maldestro.

L'argomento a favore dell'arte come conoscenza segue questa progressione: un'esperienza singolare è difficile da osservare interamente; un'opera organizza situazioni che fanno emergere rapporti; questa organizzazione può arricchire il giudizio. L'obiezione precisa allora che l'organizzazione può selezionare ciò che conferma un'idea. Occorre quindi mantenere la possibilità di confrontare, contestare e distinguere comprensione e dimostrazione.

L'arte non deve diventare un trattato scientifico per contribuire alla riflessione. Inversamente, la sua autonomia non autorizza a presentare come documento verificato ciò che è stato inventato. Contano i confini del genere e le informazioni fornite al pubblico. Un'immagine didattica immaginaria e una fotografia di reportage non richiedono la stessa fiducia fattuale.

4. Giudicare un'opera: preferenza, ragione e discussione

«Mi piace questa canzone» esprime una preferenza. «Questa canzone organizza abilmente una tensione fra ritmo e testo» propone una valutazione che si può sostenere con elementi. Le due frasi non si escludono, ma non svolgono lo stesso lavoro. Un giudizio argomentato identifica proprietà e ne mostra l'effetto; non dimostra automaticamente che tutti debbano provare lo stesso piacere.

Il gusto dipende da una sensibilità e da una storia. L'abitudine, la formazione e il contesto possono modificare ciò che si percepisce. Questo non significa che ogni preferenza sia un errore da correggere. Significa che l'esperienza può arricchirsi. Una persona può scoprire un dettaglio dopo una spiegazione, conservando tuttavia una valutazione diversa da quella del commentatore.

Occorre evitare due estremi. Il primo trasforma un giudizio estetico in una misura meccanica: conterebbe le note o le ore di lavoro per stabilire il valore. Il secondo vieta ogni discussione: poiché ciascuno ha i propri gusti, nessuna ragione avrebbe senso. Si può invece spiegare un giudizio, confrontarlo con osservazioni e riconoscere una pluralità di esperienze.

In un esempio immaginario, un disegno utilizza grandi zone vuote. Un lettore le trova povere; un altro vi percepisce un modo di sottolineare l'isolamento del personaggio. Per progredire, osservano posizione, contrasto e rapporto con il soggetto. Non sono obbligati a raggiungere un accordo totale. La discussione diventa tuttavia più precisa di uno scambio di approvazioni o insulti.

5. Linguaggio: comunicare e formare distinzioni

Il linguaggio è una capacità e un insieme di mezzi di significazione. Una lingua costituisce un sistema condiviso di segni e regole; la parola, intesa come uso concreto della lingua, è un impiego di questo sistema. Un segnale può provocare una reazione senza sviluppare la stessa organizzazione di un discorso argomentato. Queste distinzioni non presuppongono che ogni comunicazione umana si riduca alle parole: intervengono anche gesti, immagini e contesti.

Il segno rimanda a qualcosa di diverso da sé. Una parola può designare un oggetto assente, una categoria generale o una relazione. Il legame fra un suono e un significato non è generalmente una somiglianza fisica. Lingue diverse impiegano forme diverse. Questo carattere convenzionale non autorizza ciascuno a cambiare il significato in ogni momento senza avvertire: la comprensione richiede un uso sufficientemente condiviso.

Nel libro III del suo Saggio, Locke analizza le parole come segni delle idee di chi le utilizza. Mostra che due persone possono impiegare la stessa parola senza associarvi esattamente lo stesso contenuto. Questo riferimento spiega l'importanza di definire e di esaminare gli usi. Non costituisce una teoria esaustiva di tutte le dimensioni sociali o grammaticali del linguaggio.

Prendiamo la parola successo. Per uno studente significa ottenere un voto eccellente; per un altro, comprendere un ragionamento; per un terzo, poter scegliere un percorso di studi. Il loro disaccordo può riguardare il valore attribuito a questi fini, ma anche la definizione del termine. Chiarire i significati non cancella tutte le differenze: permette di sapere che cosa resti realmente da discutere.

6. Pensiamo soltanto con le parole?

Alcune esperienze sembrano precedere la loro espressione: un dolore, un'impressione musicale, un'intuizione di movimento. Si può quindi sostenere che non ogni pensiero si riduca a un enunciato verbale. Ma un pensiero generale o un ragionamento complesso richiedono distinzioni che il linguaggio aiuta a stabilizzare. Formulare un'idea può modificarne la precisione, rivelare una contraddizione o far emergere una relazione nuova.

L'opposizione fra un pensiero interiore già interamente compiuto e parole che lo trasporterebbero senza cambiamenti è troppo semplice. Immaginiamo Samira, che crede di avere compreso una dimostrazione. Spiegandola, scopre di non saper giustificare un passaggio. Il linguaggio non ha soltanto comunicato un sapere già completo; ha reso visibile una difficoltà. La spiegazione contribuisce qui alla formazione del giudizio.

Inversamente, parole ben organizzate possono nascondere un contenuto vago. Uno studente scrive «la società influenza l'uomo nella sua dimensione esistenziale» senza spiegare quale influenza né quale dimensione. La frase sembra dotta, ma non fornisce un'idea precisa. Sostituire il vocabolario con esempi e rapporti verificabili permette di mettere alla prova la comprensione.

Si può così difendere un'articolazione: percezioni, immagini e stati affettivi partecipano all'esperienza; il linguaggio organizza alcune distinzioni e rende condivisibile il ragionamento. Questa posizione lascia aperte domande sulle forme di pensiero non verbali. Evita di confondere l'assenza di formulazione con l'assenza di ogni esperienza mentale.

7. Dire qualcosa può anche significare fare qualcosa

Una frase non descrive sempre un fatto. Promettere, chiedere, ringraziare o avvertire sono atti compiuti in un contesto. Quando qualcuno dice di impegnarsi a restituire un libro, non constata soltanto un'intenzione: crea un'aspettativa e una responsabilità verso gli altri. Questo impegno presuppone un contesto nel quale le parole siano comprese come una promessa. La sincerità riguarda l'onestà di chi promette: una promessa insincera può tuttavia vincolare il suo autore. Non avere l'intenzione di mantenerla non cancella quindi automaticamente la responsabilità creata verso gli altri.

Lo stesso insieme di parole può produrre effetti diversi secondo la relazione fra le persone. Una richiesta formulata da un amico non ha la stessa portata di un'istruzione in un quadro istituzionale. Il potere del linguaggio dipende quindi anche da regole e posizioni sociali. Nessuna parola possiede una forza magica indipendente dal proprio uso.

Questa dimensione porta a esaminare persuasione e manipolazione. Persuadere può mobilitare ragioni ed emozioni; manipolare cerca, in particolare, di orientare qualcuno nascondendo elementi o riducendone la capacità di giudizio. Un'emozione non è necessariamente ingannevole. Diventa problematica quando sostituisce l'esame di un'affermazione o serve a impedire un'obiezione pertinente.

Un discorso pubblico responsabile precisa i fatti, le incertezze e le intenzioni. Evita di sostituire una risposta con un'etichetta svalutante. La posta in gioco non è vietare ogni espressione forte; è mantenere le condizioni di una discussione nella quale si possa comprendere, verificare e contestare.

8. Interpretare: proporre un significato entro vincoli

Interpretare consiste nel rendere intelligibile un significato a partire da elementi. Un'interpretazione di un'opera o di un testo non è una semplice raccolta di parole; ne spiega i rapporti e la funzione. Non è neppure un'invenzione senza limiti. Il testo, la forma, il contesto e la coerenza costituiscono vincoli che si deve poter mostrare.

Una prima lettura può privilegiare un dettaglio, per poi essere corretta dal seguito. Se una scena sembra gioiosa ma diversi indizi segnalano un'ironia, occorre riesaminare l'ipotesi. Questo procedimento associa il tutto e le parti: il contesto illumina un passo, mentre un passo può modificare la nostra lettura dell'insieme. Non basta ripetere che ciascuno capisce ciò che vuole.

L'intenzione dell'autore può fornire un'informazione senza esaurire tutti i significati di un'opera. Un'opera può produrre effetti che il suo autore non aveva esplicitamente formulato. Eppure attribuire un'intenzione precisa senza prove è fragile. Distingua ciò che la forma permette di sostenere, ciò che il contesto documenta e ciò che propone come ipotesi.

Nell'analisi di un testo filosofico, l'obiettivo prioritario è ricostruire il ragionamento. Una parola difficile non giustifica una digressione su tutto ciò che evoca. Cerchi la tesi, la domanda, le distinzioni e i passaggi. Un'interpretazione pertinente fa comprendere perché l'autore passi da una proposizione a un'altra, per poi esaminare i presupposti di quel passaggio.

9. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio A - Una fotografia somiglia fedelmente a una scena. Si può concludere che ne offra tutta la verità? Soluzione: no. Occorre esaminare inquadratura, istante, contesto e statuto documentario. La somiglianza può essere reale senza che la rappresentazione sia completa. L'obiezione non dimostra che tutte le fotografie siano menzognere.

Esercizio B - Distingua preferenza e giudizio argomentato. Proposta: «questa musica mi piace» esprime una relazione vissuta; «il suo ritorno finale trasforma il significato del motivo iniziale» propone un'osservazione da spiegare. Il secondo giudizio può essere discusso con elementi dell'opera; non impone a tutti la stessa emozione.

Esercizio C - Due persone discutono di libertà: una pensa all'assenza di costrizione, l'altra alla capacità di governarsi. Che cosa fare prima di concludere? Soluzione: identificare le definizioni, esaminarne i nessi e i limiti, poi riformulare il disaccordo. Chiarire la parola può eliminare un malinteso senza eliminare il problema filosofico.

Esercizio D - Un personaggio afferma di essere felice, mentre i suoi gesti e il contesto indicano inquietudine. Proponga due letture e un criterio. Soluzione: può nascondere il proprio stato o usare felice in un significato particolare. Gli altri passi, la coerenza della scena e gli indizi espliciti devono sostenere l'una o l'altra ipotesi. Nessuna lettura diventa certa per la sola originalità.

Esercizio E - Formuli un problema per «l'arte ci allontana dal reale?». Proposta: l'opera seleziona o inventa, il che può distogliere dai fatti; ma questa distanza può rendere visibili rapporti che l'abitudine nasconde. A quali condizioni la trasformazione artistica illumina l'esperienza anziché deformarla?

Esercizio F - Riscriva «il linguaggio serve a esprimere tutto perfettamente». Proposta: il linguaggio permette di comunicare e precisare molte esperienze, ma l'ambiguità, il contesto e alcune dimensioni sensibili limitano questa espressione. Una formulazione può migliorare la comprensione senza pretendere di trasmettere integralmente ogni esperienza.

10. Errori frequenti, ripasso e riferimenti

Non riduca l'arte a una copia, una decorazione o un unico messaggio morale. Non confonda finzione e menzogna: il loro statuto differisce. Eviti di trasformare l'interpretazione in un'intuizione non verificabile. Una parola comune non garantisce un significato comune, ma il carattere convenzionale del linguaggio non elimina tutte le regole della comprensione.

Scheda di ripasso: rappresentare implica selezionare; la finzione può illuminare senza stabilire un fatto; giudicare un'opera associa esperienza e ragioni; il linguaggio esprime e organizza distinzioni; alcuni enunciati compiono atti; interpretare richiede indizi e coerenza. Le nozioni di arte, linguaggio, verità e coscienza si intrecciano senza diventare sinonimi.

Aristotele, Poetica, parti I, IV e IX, traduzione di S. H. Butcher: https://classics.mit.edu/Aristotle/poetics.1.1.html . John Locke, Saggio sull'intelletto umano, libro III, capitoli II e III: https://www.gutenberg.org/cache/epub/10616/pg10616.html.utf8 . Testi primari consultati l'11 ottobre 2026, senza utilizzare i riassunti automatici delle schede. Nessuna citazione letterale; esempi ed esercizi originali.

Riferimento complementare: J. L. Austin, How To Do Things With Words, lezione IV, presentazione del capitolo di Oxford University Press: https://academic.oup.com/book/5162/chapter-abstract/147780771 . La presentazione editoriale distingue l'insincerità da un atto nullo; non sostituisce la lettura completa del capitolo. Non è riprodotto alcun passo di terzi.

CAPITOLO 11 - Religione e tempo: credenza, ragione, finitezza e senso

1. Studiare la religione senza convertire né caricaturare

La religione può associare credenze, pratiche, riti, testi, istituzioni e forme di comunità. Riguarda spesso un rapporto con ciò che viene considerato sacro, così come questioni di senso e di condotta. Le tradizioni sono diverse: una definizione limitata a un unico dio personale non si adatta automaticamente a tutte. La filosofia cerca qui di comprendere e di esaminare, senza imporre una confessione né ridurre i credenti a un ritratto unico.

Il sacro indica ciò che possiede, in un determinato contesto, uno statuto particolare e non può essere trattato come un qualunque oggetto disponibile. Questo carattere può riguardare un luogo, un tempo, un testo o una pratica. Descriverlo non dimostra che ciascuno debba riconoscere lo stesso valore. Permette di comprendere un'organizzazione dell'esperienza prima di discuterne le ragioni e gli effetti.

Una credenza è una proposizione ritenuta vera oppure una fiducia accordata, secondo il contesto. La fede religiosa può comportare un impegno che non si riduce a un'ipotesi provvisoria. Il sapere richiede, nell'ambito considerato, giustificazioni e criteri di verifica. Opporre semplicemente credere e sapere come errore e verità trascurerebbe tuttavia una difficoltà: ci fidiamo anche di testimonianze o metodi senza riprodurli personalmente in ogni istante.

Il problema è dunque più preciso: quali ragioni possono sostenere una credenza, quale tipo di certezza rivendica e come deve rapportarsi a prove contrarie? Rispettare una persona non vieta di esaminare un'affermazione. Esaminare un'affermazione non

autorizza a umiliare la persona che vi aderisce. Queste due esigenze rendono possibile una discussione filosofica.

2. Ragione e fede: conflitto, separazione o dialogo?

Una prima posizione ritiene che ogni affermazione vera debba poter essere giustificata da ragioni accessibili all'esame. Mette in difficoltà le credenze che richiedono un'adesione senza discussione. Una seconda posizione distingue le questioni: le scienze spiegherebbero alcuni meccanismi, mentre una fede proporrebbe un senso o un orientamento. Una terza cerca argomenti razionali a favore di convinzioni religiose.

Queste posizioni non sono equivalenti. Una separazione degli ambiti può limitare alcuni conflitti, ma non li elimina tutti. Se una credenza propone un'affermazione fattuale su un evento o un meccanismo, incontra i criteri dell'ambito corrispondente. Se propone un valore o un senso, richiede un'altra forma di esame. Occorre analizzare gli enunciati anziché classificare un intero discorso sotto un'unica etichetta.

Immaginiamo una persona che affermi che il proprio impegno le dà fiducia per agire. Questa testimonianza descrive un'esperienza e può essere sincera. Non dimostra, da sola, tutte le proposizioni alle quali quella persona aderisce. Inversamente, mostrare che un argomento particolare è insufficiente non dimostra che ogni esperienza religiosa sia priva di senso. La portata di una conclusione deve restare proporzionata a ciò che è stato stabilito.

La ragione non si riduce allo strumento che contraddice una credenza. Può anche chiarirne i concetti, esaminare la coerenza di un'interpretazione e distinguere argomento, tradizione e autorità. Neppure la fede possiede una forma universale identica. Un elaborato argomentativo guadagna precisione quando identifica il

rapporto particolare che studia, anziché annunciare un conflitto senza tempo fra due blocchi omogenei.

3. Esaminare un argomento per analogia

Un argomento per analogia accosta due situazioni per sostenere una conclusione. Se un oggetto organizzato deriva da un'intenzione, se ne può dedurre che anche l'organizzazione dell'universo derivi da un'intenzione? L'argomento si basa su una somiglianza; la sua forza dipende dalla pertinenza di quella somiglianza e dalle differenze fra i casi.

Nei Dialoghi sulla religione naturale, Hume mette in scena, fra gli altri, Cleante e Filone. I loro scambi esaminano l'accostamento fra un'opera umana e l'universo, così come i limiti di un'inferenza sulla natura della sua causa. Il dialogo non va appiattito in uno slogan attribuito senza sfumature all'autore. Un personaggio può difendere una proposizione, un altro contestarne la portata, e la forma invita a seguire le loro ragioni.

Per ricostruire l'argomento, distinguiamo tre passaggi: alcuni oggetti organizzati che conosciamo hanno un artefice; l'universo presenta un'organizzazione; dunque l'universo avrebbe una causa analoga. L'obiezione riguarda il passaggio da alcuni oggetti a un insieme del quale non abbiamo osservato la produzione. Un'analogia può suggerire un'ipotesi senza dimostrare tutte le qualità che le vengono poi attribuite.

Una seconda verifica chiede se la conclusione superi le premesse. Anche se un argomento sostenesse l'idea di una causa organizzatrice, occorrerebbe ancora esaminare ciò che consente di dire sulla sua unità, sulla sua perfezione o sul suo rapporto con gli esseri umani. Aggiungere queste proprietà senza giustificazione sarebbe uno sviluppo non dimostrato. La critica di una simile

inferenza non costituisce automaticamente una confutazione di ogni posizione religiosa.

Questo esercizio insegna un metodo trasferibile. In filosofia non chieda soltanto se una conclusione le sia gradita; esamini il percorso che conduce a essa. Un'obiezione solida prende di mira un passaggio preciso. Una credenza può avere altri fondamenti, ma dovranno essere presentati come tali, anziché far dire a un argomento più di quanto consenta.

4. Religione, morale e vita collettiva

Alcune tradizioni religiose propongono norme, esempi e pratiche di solidarietà. Ma l'esistenza di norme non basta a stabilirne la giustizia. Occorre esaminarne il contenuto e le ragioni per seguirle. Un'origine religiosa non rende automaticamente giusta una norma; un'origine non religiosa non la rende automaticamente superiore.

Si può fondare la morale senza religione? Si può sostenere che un'esigenza come quella di non trattare gli altri soltanto come mezzi debba essere giustificata dal rapporto fra le persone e dalla possibilità di una norma comune. Un credente può riconoscere questa ragione integrandola nella propria fede. Anche un non credente può aderirvi. Le giustificazioni possono differire senza impedire ogni accordo pratico.

La difficoltà emerge quando più convinzioni vogliono imporre norme incompatibili in uno spazio comune. La tolleranza consiste nel consentire una pluralità di convinzioni a condizioni compatibili con i diritti e la discussione. Non significa approvare tutte le proposizioni né accettare qualunque danno. Il disaccordo può essere riconosciuto senza trasformare le persone in nemici.

In un esempio immaginario, un gruppo organizza un'attività comune e deve scegliere un orario. Alcuni partecipanti hanno obblighi religiosi, altri vincoli professionali. Esaminare le richieste,

cercare alternative e applicare criteri spiegabili permette una decisione più giusta di un privilegio automatico o di un rifiuto di principio. Questo ragionamento filosofico non sostituisce lo studio delle norme giuridiche applicabili a una situazione reale.

5. Il tempo: ordine, misura ed esperienza

Il tempo permette di ordinare eventi, misurare durate e pensare il cambiamento. Prima, dopo e simultaneo non indicano esattamente lo stesso rapporto di lungo e breve. Una durata misura l'intervallo fra punti di riferimento; una cronologia organizza una successione. La questione filosofica chiede anche che cosa significhi vivere quella successione.

Due attività possono durare dieci minuti secondo un orologio ed essere vissute in modo molto diverso. L'attesa di un risultato sembra talvolta lunga; una conversazione coinvolgente appare breve. Questa differenza non dimostra che l'orologio sia sbagliato. Mostra che durata misurata e durata vissuta rispondono ad aspetti distinti dell'esperienza. Occorre spiegarne il rapporto senza negare l'una a favore dell'altra.

Anche il cambiamento e il tempo si rapportano in diversi modi. Riconosciamo il passare del tempo attraverso trasformazioni, ma utilizziamo anche una misura temporale per confrontarne la velocità. Una pianta cresce, un'ombra si sposta, una persona impara: questi cambiamenti non hanno né la stessa regolarità né lo stesso significato. Non si definisce il tempo soltanto attraverso una trasformazione particolare.

In un elaborato argomentativo eviti affermazioni fisiche ambiziose che non padroneggia. Dire che il tempo è un'illusione o che una teoria scientifica avrebbe risolto ogni esperienza della durata supera spesso gli argomenti disponibili. È meglio distinguere ciò che la misura spiega da ciò che l'analisi della coscienza cerca di

comprendere. Questi procedimenti possono completarsi senza diventare identici.

6. Il presente contiene la memoria e l'attesa?

Il passato non è più vissuto come evento attuale; il futuro non è ancora accaduto. Eppure ricordiamo e attendiamo. Come partecipano queste dimensioni alla nostra esperienza presente? La difficoltà non consiste soltanto nel disporre tre parole su una linea: riguarda il modo in cui una coscienza collega ciò che cambia.

Nel libro XI delle Confessioni, Agostino analizza la presenza della memoria, dell'attenzione e dell'attesa. Esamina come si sviluppi un'azione, in particolare quando si recita un testo conosciuto. Il passo colloca la riflessione in un quadro religioso, ma permette anche di porre un problema sull'esperienza temporale. Non costituisce una teoria fisica completa né una prova che gli eventi passati non siano mai esistiti.

Prendiamo una melodia originale di quattro note. Quando risuona la terza, la prima non è più udibile, ma la sua traccia contribuisce a ciò che comprendiamo. Attendiamo inoltre una continuazione. Se ogni istante fosse interamente separato dagli altri, percepiremmo suoni senza riconoscere la melodia. La continuità vissuta implica quindi un rapporto fra presenza, memoria e anticipazione.

Questo rapporto può sbagliarsi. Una memoria ricostruisce, un'attesa suppone e un'attenzione seleziona. Non forniscono una conoscenza perfetta del passato o del futuro. Il loro carattere presente spiega il ruolo che svolgono nell'esperienza, non la loro infallibilità. Il tempo vissuto si collega così alle nozioni di coscienza, verità e identità studiate nei primi capitoli.

7. Finitezza, progetto e irreversibilità

La finitezza indica qui dei limiti: non disponiamo né di un tempo infinito, né di un sapere totale, né della possibilità di realizzare tutte le alternative. Una scelta impegna alcune possibilità e ne esclude altre. Riconoscere questo limite può dare peso a una decisione senza obbligare a vivere ogni minuto come una corsa o una prestazione.

L'irreversibilità significa che un evento compiuto non può essere semplicemente reso non compiuto. Si possono riparare alcune conseguenze, presentare scuse o modificare un'organizzazione; questo non elimina il fatto precedente. La responsabilità deve quindi integrare ciò che si può correggere e ciò che rimane. Questa distinzione evita di confondere riparare e cancellare.

Un progetto collega il presente a un futuro immaginato. Non possiede la certezza di un'osservazione; organizza mezzi e una direzione. Immaginiamo Noé, che desidera imparare una lingua. Sceglie un ritmo, incontra difficoltà e modifica il proprio programma. Il progetto dà coerenza ad azioni successive, ma resta aperto alle circostanze. Non è né una previsione garantita né una semplice fantasia senza impegno.

La ricerca di senso può assumere diverse forme: rapporto con gli altri, creazione, conoscenza, solidarietà, impegno religioso o un altro orientamento riflessivo. La filosofia ne esamina le ragioni e i limiti senza imporre un'unica risposta personale. Non è una diagnosi del disagio né un trattamento. Una difficoltà vissuta può richiedere interlocutori e aiuti appropriati, oltre a un esercizio concettuale.

8. Collegare le due nozioni senza confonderle

Religione e tempo si intrecciano quando i riti organizzano un anno, quando una tradizione trasmette una memoria o quando una credenza considera un rapporto con l'eternità. L'eternità non significa necessariamente una durata semplicemente prolungata senza fine; alcune concezioni la pensano come diversa dalla successione. Occorre precisare la tesi studiata prima di discuterla.

Una pratica ripetuta può dare senso alla successione, ma una ripetizione non è necessariamente religiosa. Anche una commemorazione collettiva o un'abitudine familiare organizza una memoria. Inversamente, non tutte le questioni religiose riguardano il tempo. Collegare nozioni significa spiegare un problema comune, non ridurle l'una all'altra.

Il metodo rimane costante: stabilire i significati, ricostruire una posizione, formulare un'obiezione pertinente e adeguare la conclusione. Si può comprendere il ruolo di una credenza in una vita senza affermarne la verità; si possono discuterne le prove senza negarne in anticipo ogni significato. Si può misurare una durata senza pretendere di esaurirne l'esperienza.

9. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio A - Distingua «mi fido di questa testimonianza», «questa proposizione è dimostrata» e «mi impegno in questa fede». Soluzione: fiducia, prova e impegno corrispondono a rapporti diversi. Possono incontrarsi, ma i loro criteri non sono identici. Una risposta pertinente chiede quali ragioni e quali limiti accompagnino ciascuno.

Esercizio B - Un argomento paragona l'universo a una macchina fabbricata. Quale verifica occorre esercitare? Soluzione: esaminare le somiglianze pertinenti, le differenze e il passaggio alla conclusione. L'esistenza di artefici per macchine conosciute non

permette automaticamente di trasferirne tutte le proprietà a una causa supposta dell'universo. Criticare il passaggio non stabilisce, da solo, la verità di ogni tesi opposta.

Esercizio C - Un'attesa sembra interminabile, ma l'orologio indica cinque minuti. Occorre scegliere fra le due descrizioni? Soluzione: no. La misura e il vissuto rispondono ad aspetti diversi. Si può spiegarne la differenza attraverso l'attenzione e l'attesa senza dichiarare che per questa ragione la durata fisica sia realmente cambiata.

Esercizio D - Come permette una melodia di riflettere sul presente? Soluzione: il suono attuale viene compreso insieme ai suoni trattenuti e all'attesa di una continuazione. L'esperienza supera una giustapposizione di istanti interamente isolati. Questo esempio non dimostra una teoria universale di ogni realtà temporale.

Esercizio E - Formuli un problema per «si può non credere?». Proposta: se credere significa aderire senza prove sufficienti, l'esame razionale invita a sospendere alcune credenze; se credere significa accordare una fiducia necessaria all'azione o agli altri, una sua eliminazione totale appare difficile. Quali criteri distinguono una fiducia ragionevole da un'adesione cieca?

Esercizio F - Scriva un'obiezione a «tutto può sempre essere ricominciato». Soluzione: si può riprendere un'azione, ma non annullarne l'esistenza passata né tutte le conseguenze. Questo limite non elimina la possibilità di riparare. Porta a distinguere nuovo inizio, correzione e cancellazione.

10. Ripasso, errori frequenti e riferimenti

Non presenti religione, credenti o non credenti come insiemi uniformi. Non confonda la critica di un argomento con il disprezzo per una persona. Eviti di trattare una convinzione come una prova o una misura di orologio come la descrizione integrale del tempo vissuto. Una riflessione sui limiti umani non richiede una conclusione pessimista né un consiglio personale imposto.

Scheda di ripasso: la religione associa dimensioni diverse; fede, fiducia e sapere vanno distinti; un'analogia richiede una verifica della portata; il tempo comprende ordine, misura ed esperienza; memoria e attesa partecipano al presente; finitezza e irreversibilità illuminano progetto e responsabilità. Le nozioni di religione e tempo si collegano a ragione, coscienza, dovere e libertà.

David Hume, Dialoghi sulla religione naturale, parte II: https://www.gutenberg.org/files/4583/4583-h/4583-h.htm . Agostino, Confessioni, libro XI, traduzione antica digitalizzata: https://www.gutenberg.org/files/3296/3296-h/3296-h.htm . Testi primari consultati l'11 ottobre 2026, senza usare un riassunto automatico come prova. Nessuna citazione letterale; esempi ed esercizi originali.

CAPITOLO 12 - Elaborato argomentativo e analisi del testo: costruire e verificare un ragionamento

1. Scrivere per risolvere un problema

Un elaborato filosofico argomentativo esamina una domanda facendo emergere le ragioni per le quali non riceve immediatamente una risposta sufficiente. Il suo obiettivo non è raccontare tutto ciò che si sa su un tema né giustapporre opinioni. Costruisce una progressione della quale il lettore possa verificare i passaggi. L'analisi del testo svolge un altro compito: comprendere con precisione ciò che un autore sostiene, come lo sostiene e quale difficoltà incontra la sua argomentazione.

Entrambi gli esercizi richiedono concetti, ragioni, esempi analizzati e una lingua chiara. La nota di servizio francese dell'11 settembre 2026, applicabile alla sessione 2027, formula in particolare l'esigenza «argumenter sur la base de raisons explicites», cioè argomentare sulla base di ragioni esplicite. Queste sette parole francesi offrono una regola di lavoro utile: non lasci al lettore il compito di inventare il nesso fra la sua affermazione e la sua giustificazione. Questo riferimento non trasforma gli esempi della guida in soluzioni ufficiali né in una griglia automatica di valutazione.

Il programma associa una cultura filosofica all'esercizio del giudizio. Conoscere una distinzione, un argomento o un autore fornisce uno strumento; occorre però sapere perché sia adatto alla domanda. Un riferimento impiegato in modo errato indebolisce il ragionamento. Un esempio originale correttamente analizzato può essere più utile di un nome prestigioso aggiunto senza spiegazione. Le attuali esigenze ufficiali vanno consultate per la

propria sessione d'esame: una guida destinata a durare non garantisce l'assenza di modifiche successive.

Una tesi è una risposta determinata a una domanda. Un argomento presenta una ragione per sostenerla. Un'obiezione rivela una difficoltà pertinente. Una risposta all'obiezione deve modificare, precisare o difendere la tesi con ragioni ulteriori. Non consiste nel ripetere la prima affermazione cambiando qualche parola. Una conclusione stabilisce ciò che l'esame permette infine di mantenere, con le sue condizioni e i suoi limiti.

2. Analizzare un tema prima di scegliere un piano

Prendiamo un tema originale: «Occorre sapere per agire?». Il verbo sapere può indicare il possesso di informazioni esatte, la comprensione di una situazione oppure una competenza pratica. Agire può significare produrre un effetto, perseguire uno scopo o decidere una condotta della quale si risponde. L'espressione occorre interroga una necessità o un'esigenza: non basta constatare che sapere talvolta aiuta.

La difficoltà emerge quando si distinguono questi significati. Per ottenere un effetto cercato, alcune conoscenze sembrano necessarie. Eppure nessuno conosce tutte le conseguenze della propria azione. Attendere un sapere completo potrebbe impedire ogni iniziativa. Infine, una decisione può dipendere da valori e responsabilità che un'informazione fattuale non determina da sola. La domanda non si riduce dunque né a «il sapere è utile» né a «si può agire senza riflettere».

Nella brutta copia formuli più risposte possibili e le loro difficoltà. Prima risposta: agire ragionevolmente richiede di conoscere i mezzi e le circostanze. Obiezione: l'incertezza rimane e l'esperienza presuppone talvolta che si cominci. Seconda risposta: la pratica produce una conoscenza che non si possiede

interamente prima di agire. Obiezione: questa possibilità non giustifica ogni sperimentazione, quali che siano i suoi effetti sugli altri. Terza pista: occorrono un sapere proporzionato all'azione e un metodo di correzione, anziché un'onniscienza impossibile.

Queste piste formano una progressione perché ciascuna risponde a un'insufficienza individuata. Non costituiscono una ricetta universale in tre parti. Un altro tema può richiedere un'altra organizzazione. Il numero delle parti non sostituisce mai la loro necessità. Verifichi che ogni passaggio risponda all'intero tema, anziché a una parola isolata. Uno sviluppo dedicato soltanto alla scienza trascurerebbe qui le decisioni pratiche e le questioni di responsabilità.

3. Un elaborato argomentativo originale in forma condensata

Il testo seguente illustra una progressione possibile. È volutamente più breve di un elaborato sviluppato e non va imparato come una risposta adattabile a tutti i temi.

Agiamo spesso per trasformare una situazione: imparare un brano, organizzare un incontro, costruire un oggetto. Se ignoriamo come ottenere il risultato, la nostra attività rischia di rimanere un tentativo senza direzione. Il sapere appare quindi una condizione dell'azione. Tuttavia, attendere di conoscere perfettamente una situazione sembra incompatibile con il carattere mutevole delle circostanze e con l'apprendimento attraverso la pratica. Occorre possedere un sapere prima di agire, oppure l'azione può essa stessa insegnarci ciò che non sapevamo? Bisogna esaminare che cosa l'azione richieda realmente, poi il modo in cui possa produrre una conoscenza, prima di determinare i limiti di una condotta ragionevole nell'incertezza.

Per agire secondo uno scopo, occorre anzitutto distinguere i mezzi che possono raggiungerlo dai gesti che producono soltanto un'attività apparente. Un gruppo prepara una mostra scolastica: conoscere le dimensioni della sala, le condizioni di accesso e il materiale disponibile permette di organizzare il lavoro. Queste informazioni non sono dettagli aggiunti dopo la decisione; definiscono una parte di ciò che è realizzabile. Un progetto che le ignora può essere coerente nell'immaginazione e impossibile nei fatti.

Il sapere non si limita tuttavia a un elenco di dati. Comprende la comprensione dei loro rapporti. Sapere che una sala esiste non significa sapere che sarà disponibile nella data scelta. Le informazioni devono essere pertinenti, verificate e rapportate all'obiettivo. L'azione ragionevole richiede quindi un esame preliminare. Questa esigenza permette anche di rispondere della propria condotta: non si può invocare un'ignoranza volontaria quando verifiche accessibili avrebbero rivelato una difficoltà importante.

Ma questa prima conclusione diventa eccessiva se richiede un sapere completo. Lo studente che impara a suonare uno strumento conosce alcune regole senza padroneggiare tutti i gesti. Se dovesse possedere in anticipo la competenza finale, l'apprendimento non comincerebbe mai. La pratica fa emergere difficoltà che la sola lettura non aveva rivelato. Fornisce un riscontro sulla coordinazione, sull'ascolto e sul ritmo. L'azione non dipende quindi sempre da un sapere compiuto; può contribuire a formarlo.

Questa acquisizione non è tuttavia automatica. Ripetere lo stesso errore senza ascoltare il risultato non trasforma l'attività in conoscenza. Occorre confrontare lo scopo e l'effetto, cercare una spiegazione, poi modificare il gesto. L'esperienza diventa istruttiva quando viene esaminata. Non confuta l'utilità del sapere

preliminare: punti di riferimento iniziali permettono appunto di riconoscere ciò che merita di essere corretto. Il rapporto fra sapere e agire è allora una circolazione, anziché una successione rigida nella quale tutto sarebbe conosciuto prima di ogni gesto.

Resta un limite: non tutte le azioni possono servire come tentativi nello stesso modo. In una prova musicale individuale, alcuni adattamenti sono facilmente reversibili. In un progetto che coinvolge i diritti, i beni o le possibilità altrui, un errore può imporre conseguenze a persone che non hanno scelto la sperimentazione. L'incertezza non esonera dunque dal considerare le responsabilità. Quanto più le conseguenze sono importanti e difficili da correggere, tanto più le verifiche, le competenze richieste e le possibilità di rinuncia devono essere prese sul serio.

Infine, conoscere i mezzi non determina interamente i fini. Un gruppo può sapere come attirare un pubblico senza avere ancora deciso che cosa desideri presentargli né se i mezzi previsti rispettino i partecipanti. I fatti illuminano la decisione, ma un giudizio deve esaminare anche i valori e le norme. Un sapere tecnico non rende automaticamente giusto l'uso che se ne fa. Inversamente, un'intenzione difendibile non basta se si rifiutano le informazioni necessarie a realizzarla.

Occorre dunque sapere per agire ragionevolmente, a condizione di non intendere per sapere una conoscenza totale e definitivamente compiuta. L'azione richiede punti di riferimento pertinenti e può arricchirli attraverso un'esperienza controllata. La condotta responsabile collega queste due dimensioni: preparare, esaminare gli effetti, correggere quando è possibile e riconoscere i limiti di ciò che si può intraprendere. Questa risposta non autorizza un'improvvisazione universale; sostituisce l'impossibile esigenza di onniscienza con quella, più precisa, di una conoscenza proporzionata e di un giudizio responsabile.

4. Rileggere questa progressione anziché memorizzarne la forma

L'introduzione fa emergere una tensione fra preparazione e apprendimento. Non annuncia soltanto tre temi. Il primo sviluppo spiega perché conoscenze pertinenti condizionino un'azione orientata. Il secondo mostra perché questa condizione non possa significare una padronanza completa preliminare. Il terzo distingue i contesti e introduce la responsabilità. La conclusione conserva l'esigenza iniziale precisandola.

L'esempio della sala non serve a dimostrare che tutte le azioni somiglino a una mostra. Mostra la differenza fra esistenza di un'informazione e pertinenza per un progetto. L'esempio musicale non stabilisce che ogni errore sia accettabile; spiega come una pratica reversibile possa contribuire all'apprendimento. Il cambiamento di contesto impedisce di generalizzare senza esaminare le conseguenze. Questa analisi esplicita dà agli esempi una funzione argomentativa.

Si potrebbe obiettare che il testo non definisce abbastanza la responsabilità collettiva. Una versione più sviluppata dovrebbe distinguere i ruoli, gli impegni e i mezzi di verifica. Si potrebbe inoltre chiedere se il sapere comprenda già il giudizio pratico: in questo caso, la distinzione fra conoscenza dei fatti e scelta dei fini andrebbe riformulata. Una buona rilettura individua questi limiti senza dichiarare inutile l'intero ragionamento.

5. Analizzare un testo senza sostituirlo

Ecco un testo originale Lafayette Digital Products, scritto per questo esercizio; non è attribuito ad alcun filosofo:

«Una norma comune non diventa giusta per il solo fatto di essere comune. Può distribuire equamente un vincolo del quale alcuni subiscono tuttavia effetti molto diversi. Ma riconoscere questa

differenza non autorizza a esentare ciascuno secondo le proprie preferenze: la norma scomparirebbe insieme al principio che permette di discuterla collettivamente. Occorre quindi esaminare sia il suo scopo, sia le situazioni alle quali si applica, sia le ragioni di un'eventuale eccezione. L'uguaglianza non consiste nell'ignorare ogni differenza; esige di dire quali differenze possano giustificare un trattamento distinto. Questa giustificazione deve restare accessibile alle persone coinvolte, affinché l'eccezione non sia soltanto il privilegio di chi sa reclamarla.»

Cominci dal determinare il problema: una norma identica basta a stabilire un'uguaglianza giusta? La tesi rifiuta questa sufficienza, ma rifiuta anche una moltiplicazione delle eccezioni fondate sulle sole preferenze. Il testo propone un esame pubblico delle differenze pertinenti. La parola giusta non descrive qui una norma semplicemente esistente; richiede una giustificazione del suo modo di trattare le situazioni.

Il primo movimento distingue carattere comune e giustizia. Il secondo espone una difficoltà dell'uniformità: un vincolo identico può avere effetti disuguali. Il terzo introduce un'obiezione contro l'altro estremo, quello delle esenzioni private. L'ultimo determina una condizione dell'eccezione legittima: ragioni pertinenti, spiegabili e accessibili. L'analisi segue queste articolazioni anziché produrre una lezione generale sulla giustizia.

6. Un'analisi sviluppata di questo testo originale

La prima frase contesta un'inferenza: da «tutti sono soggetti a questa norma» non si può concludere immediatamente «questa norma è giusta». Il carattere comune indica una forma di applicazione; la giustizia richiede anche di esaminare che cosa venga imposto e perché. Una norma può essere universale nella propria formulazione e inadeguata nei propri effetti. Questa distinzione non afferma che ogni norma comune sia ingiusta: mostra che la sua universalità non basta a giustificarla.

La seconda frase precisa questa difficoltà attraverso la differenza fra vincolo formulato e vincolo effettivamente sopportato. In un esempio immaginario, una biblioteca impone di restituire tutti i documenti durante un'unica ora di apertura. La norma non nomina alcun utente particolare, ma quell'ora può essere inaccessibile ad alcuni a causa di vincoli pertinenti. L'esempio non decide la soluzione; aiuta a comprendere perché un'identità di formulazione possa richiedere un esame delle situazioni.

Il testo si protegge poi da una conclusione troppo rapida. Se ogni preferenza personale bastasse a ottenere un'esenzione, la norma non potrebbe più organizzare un impegno comune. Occorrerebbe allora spiegare perché alcuni vi si conformino mentre altri scelgano la propria eccezione. Questa obiezione svolge un ruolo essenziale: la differenza fra le situazioni non rende legittima ogni differenza di trattamento. Richiede una giustificazione ulteriore.

L'espressione «occorre quindi» introduce la proposta costruttiva. Tre elementi vengono collegati: lo scopo della norma, le situazioni e le ragioni dell'eccezione. Una differenza è pertinente soltanto rispetto a ciò che la norma cerca legittimamente di organizzare. Nell'esempio della biblioteca, proporre più fasce orarie o un mezzo accessibile può conservare l'obbligo di restituzione modificandone

la realizzazione. Un favore concesso soltanto a una persona vicina non risponderebbe alla stessa logica.

Infine, l'accessibilità della giustificazione impedisce che l'eccezione dipenda soltanto dall'abilità nel negoziare. La pubblicità delle ragioni dà alle persone coinvolte la possibilità di comprendere e contestare. Il testo sostiene così un'uguaglianza argomentata anziché un'uniformità cieca o una raccolta di privilegi. Il suo limite resta da esaminare: non precisa interamente chi decida quali differenze siano pertinenti, né come risolvere un disaccordo duraturo. Identificare questa domanda prolunga l'analisi; attribuirgli una risposta assente deformerebbe il testo.

7. Scrittura, riferimenti e obiezioni

Un paragrafo può cominciare con un'affermazione precisa, spiegarne la ragione, analizzare un esempio e poi stabilire che cosa ne derivi. Questa organizzazione è uno strumento di verifica, non un obbligo di ripetere quattro frasi identiche. Un passaggio indica ciò che è stato acquisito e perché rimanga insufficiente. «Passiamo ad altro» cambia il tema; «questa condizione non garantisce ancora la giustizia del fine perseguito» costruisce una necessità argomentativa.

Definisca le parole nel momento in cui il loro significato conta. Se distingue libertà di scelta e autonomia, mostri perché il problema richieda questa distinzione. Eviti definizioni enciclopediche prive di impiego. Una citazione esatta deve essere breve, pertinente e spiegata. Se non ne conosce la formulazione, presenti onestamente un'idea con il suo riferimento anziché inventare virgolette. Non attribuisca a un autore una proposizione perché sembra compatibile con la sua reputazione.

Un'obiezione seria attacca la ragione più forte, non una versione caricaturale. Se difende la possibilità di imparare attraverso

l'azione, l'obiezione non sarà semplicemente «agire è talvolta inutile». Esaminerà le situazioni nelle quali le conseguenze impediscono il tentativo oppure quelle nelle quali il riscontro non permette di identificare l'errore. Una risposta può riconoscere questo limite e precisare le condizioni della tesi. Questa concessione ragionata ne aumenta il rigore.

8. Esercizi progressivi con soluzioni

Esercizio A - Distingua tema e problema per «Un'opera deve essere compresa per essere apprezzata?». Soluzione: l'arte è il tema; il problema riguarda il rapporto fra piacere, percezione e comprensione. Un apprezzamento immediato appare possibile, ma alcuni significati o forme diventano accessibili soltanto dopo un'interpretazione. Occorre precisare apprezzare, comprendere e deve, per poi esaminare ciò che ciascun significato permette di concludere.

Esercizio B - Corregga l'inferenza «Molte persone accettano questa norma; dunque è giusta». Soluzione: l'accettazione può fornire un'informazione sull'adesione, non una prova sufficiente di giustizia. Manca un esame delle ragioni, delle condizioni di questa accettazione e degli effetti della norma. Una formulazione prudente è: la sua accettazione costituisce un elemento da spiegare, che l'analisi normativa deve completare.

Esercizio C - Nel testo originale, quale frase impedisce di difendere tutte le eccezioni? Soluzione: quella che rifiuta di esentare ciascuno secondo le proprie preferenze. Mantiene l'esigenza di un principio comune. L'analisi deve mostrarne la funzione di obiezione, poi collegare la risposta alle ragioni pertinenti e accessibili. Isolare soltanto la frase sulle differenze darebbe una tesi incompleta.

Esercizio D - Migliori «Le persone sanno cose e agiscono, ma a volte no, dunque è complicato». Soluzione possibile: «Alcune conoscenze orientano l'azione, ma non bastano a determinare una condotta; occorre esaminare la pertinenza delle informazioni e i fini perseguiti». La correzione sostituisce i termini vaghi con un rapporto verificabile. Non aggiunge artificialmente un vocabolario raro.

Esercizio E - Un'analisi attribuisce al testo un'intera teoria dello Stato senza analizzare i connettivi. Che cosa correggere? Risposta: tornare al problema, ai concetti impiegati e ai movimenti effettivi. Una conoscenza esterna può illuminare una difficoltà, ma non sostituisce la prova testuale. Per l'attuale prova della via generale francese, la nota ufficiale precisa che non è richiesta la conoscenza dell'intera opera o dell'intera dottrina.

Esercizio F - Scriva un'obiezione all'elaborato condensato e poi una risposta di quattro frasi. Soluzione indicativa: l'esperienza può ingannare quando più cause variano insieme; non basta quindi osservare un risultato per sapere che cosa lo abbia prodotto. Risposta: Questa obiezione richiede di controllare l'interpretazione del riscontro. Occorre confrontare le situazioni per distinguere le cause. La conclusione deve restare limitata a ciò che le osservazioni permettono di stabilire. Queste esigenze precisano il metodo di apprendimento senza eliminare ogni valore dell'esperienza.

9. Errori frequenti e scheda di ripasso

Non sostituisca il tema assegnato con un tema vicino; non confonda esempio e prova universale; non giustapponga autori e opinioni; non trasformi l'analisi in una parafrasi frase per frase priva di un problema. Una conclusione non deve introdurre una risposta estranea allo sviluppo. La correttezza sintattica partecipa all'intelligibilità: rilegga concordanze, referenti dei pronomi, negazioni e connettivi.

Scheda di ripasso: analizzare i termini e la domanda; costruire una tensione; sostenere ogni passaggio con una ragione; trattare un'obiezione pertinente; spiegare gli esempi; proporzionare la conclusione. Per un testo: problema, tesi, movimenti, concetti, connettivi, giustificazione e limite. Per entrambi gli esercizi: precisare ciò che si è stabilito e ciò che non si è dimostrato.

Le diciassette nozioni del programma generale francese sono state incontrate in questa guida, alcune in più capitoli. Questo non esonera né dalle lezioni del proprio insegnante né dallo studio attento dei testi. Prepari una scheda personale che colleghi ogni nozione a un problema, una distinzione, un argomento e un esempio. Verifichi poi di poterle impiegare in una domanda nuova: il ripasso mira a una capacità di giudizio, non alla riproduzione di una scorta di paragrafi.

10. Riferimenti e statuto degli esempi

Ministero francese dell'Istruzione nazionale, programma di filosofia della via generale del 2019, PDF ufficiale: https://eduscol.education.gouv.fr/sites/default/files/document/spe238annexe11159159pdf-83640.pdf . Éduscol, programmi e risorse di filosofia: https://eduscol.education.gouv.fr/5826/programmes-et-ressources-en-philosophie-voie-gt .

Ministero francese dell'Istruzione nazionale, nota di servizio dell'11 settembre 2026, Bulletin officiel speciale del 17 settembre 2026, applicabile alla sessione 2027: https://www.education.gouv.fr/bo/2026/Special4/MENE2622661N . Fonti

primarie consultate l'11 ottobre 2026. La citazione ufficiale comprende sette parole francesi; l'elaborato condensato, il testo analizzato, la sua analisi e tutti gli esercizi sono creazioni didattiche originali Lafayette Digital Products. Non sono né temi ufficiali né soluzioni che garantiscano un voto.

REPERTORIO DI LETTURA E NAVIGAZIONE

Questo indice aggiuntivo permette di individuare le nozioni e i riferimenti della guida. Non è un capitolo aggiunto al manoscritto francese e non sostituisce i suoi ragionamenti. Testi, autori, collegamenti e limiti delle consultazioni sono conservati nelle sezioni dei riferimenti di ciascun capitolo; questo repertorio non aggiunge fonti né ne presenta una nuova verifica.

Nozioni del programma francese e punti di accesso

- Arte: capitolo 10, definizione, rappresentazione, finzione e giudizio; capitolo 12, esercizio A.

- Felicità: capitolo 8, piacere, durata, desideri e condizioni comuni.

- Coscienza: capitolo 5, significati del termine, riflessione e identità; capitolo 11, esperienza del tempo.

- Dovere: capitolo 6, obbligo, coercizione, autonomia e norma universalizzabile.

- Stato: capitolo 7, diritto, autorità, legittimità e conflitti.

- Inconscio: capitolo 5, assenza di attenzione, ipotesi dinamica e limiti delle interpretazioni.

- Giustizia: capitolo 7, uguaglianza, distribuzione, riparazione e legittimità; capitolo 12, testo originale e analisi.

- Linguaggio: capitolo 10, comunicazione, pensiero, atti linguistici e interpretazione.

- Libertà: capitolo 6, scelta, determinismi e autonomia; capitolo 9, condizioni del lavoro.

- Natura: capitolo 9, trasformazioni, cultura e limiti dell'idea di ciò che è naturale.

- Ragione: capitoli 2 e 3, giustificazione, argomentazione ed esperienza; capitolo 11, esame delle credenze.

- Religione: capitolo 11, ragione, fede, analogia e vita collettiva.

- Scienza: capitolo 4, ipotesi, teorie, modelli e prova; capitolo 2, spiegazione e metodo.

- Tecnica: capitolo 4, produzione, mezzi, fini e responsabilità; capitolo 9, lavoro e trasformazione.

- Tempo: capitolo 11, misura, memoria, attesa, finitezza e irreversibilità.

- Lavoro: capitolo 9, attività, cooperazione, dipendenza e riconoscimento.

- Verità: capitolo 2, opinione, certezza, prova e giustificazione; capitolo 10, finzione e rappresentazione.

Strumenti del ragionamento

- Problema, definizione, presupposto e contraddizione: capitolo 1.

- Premessa, conclusione, controesempio e disaccordo: capitolo 2.

- Induzione, necessità, contingenza e generalizzazione: capitolo 3.

- Obiezione, passaggio argomentativo, elaborato e analisi del testo: capitolo 12.

- Gli esempi originali, gli esercizi risolti, gli errori frequenti e le schede di ripasso rimangono nei rispettivi capitoli.

Dove trovare i riferimenti

- Capitolo 1: «Fonti e provenienza», alla fine del capitolo.

- Capitolo 2: riferimenti dopo la sezione 10 e riferimento primario aggiuntivo alla fine della sezione 15.

- Capitolo 3: «Fonti primarie verificate», alla fine del capitolo.

- Capitolo 4: «Fonti primarie verificate», alla fine del capitolo.

- Capitolo 5: «Fonti primarie verificate», alla fine del capitolo.

- Capitolo 6: sezione 10, «Fonti primarie e approfondimenti».

- Capitolo 7: sezione 10, «Fonti primarie e approfondimenti».

- Capitolo 8: sezione 10, «Fonti primarie e approfondimenti».

- Capitolo 9: sezione 10, «Riferimenti primari controllati».

- Capitolo 10: sezione 10, «Errori frequenti, ripasso e riferimenti», compreso il riferimento editoriale complementare ad Austin.

- Capitolo 11: sezione 10, «Ripasso, errori frequenti e riferimenti».

- Capitolo 12: sezione 10, «Riferimenti e statuto degli esempi».

Per ripassare, torni all'argomento e all'esercizio del capitolo indicato, non soltanto a questo indice. Colleghi la nozione a un problema, una distinzione, una ragione e un esempio analizzato. I riferimenti francesi al programma e all'esame descrivono il loro contesto originale; non equivalgono a un programma ufficiale italiano e non garantiscono un voto.